

CXXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

Commemorazione del deputato MARCO DONATI	Pag. 4968
ALESSIO	4968
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	4969
PRESIDENTE	4968
RIZZO V.	4968
Disegno di legge (Seguito della discussione)	4982
Bilancio degli esteri:	
CERIANA-MAYNERI	4989
GAETANI DI LAURENZANA	4991
GUERCI	5007
LUZZATTI LUIGI	4998
PRESIDENTE	4998
VALLI EUGENIO	4982
Interrogazioni:	
Credito agrario nella provincia di Roma:	
AGUGLIA	4970
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4969-73
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4970-72
FRASCARA GIACINTO	4971
Amanuensi delle capitanerie di porto:	
ROSSI E.	4974
SERRA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4973
Imposta fabbricati nel comune di Palmira:	
CICCOTTI	4974
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4974-75
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	4969
DE BERNARDIS	5012
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	5012
PRESIDENTE	4969-5012
SILVA	5012
Relazioni (Presentazione):	
Bilancio di grazia e giustizia (SACCHI)	4976
Crediti del Tesoro (ZEPPA)	4989
Verificazione di poteri (Annullamento):	
Elezione di Cortona (CESARONI)	4977
FORTIS	4982
MARCORÀ (<i>relatore</i>)	4980
MONTI-GUARNIERI	4977

La seduta comincia alle ore 14.10.

Pavia, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Barnabei, di giorni 10; Piovene, di 6; Maraini, di 5. Per motivi di salute l'onorevole Mirabelli, di giorni 10.

Se non vi sono obiezioni in contrario questi congedi s'intenderanno conceduti.

(Sono conceduti).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto della petizione.

Pavia, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizione:

« Il deputato De Renzis presenta una petizione di Michele d'Onofrio da Pastorano (Caserta) il quale, ricordando i servizi resi nell'esercito e nell'insegnamento e la prigionia sofferta sotto il Governo Borbonico, invoca ora settantenne ed inabile ad ogni lavoro, una tenue pensione. »

Comunicazioni.

Presidente. Dalla Corte dei Conti è pervenuta la seguente comunicazione:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3852 il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella seconda quindicina del mese di maggio ultimo scorso non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Firmato: G. Finali. »

Commemorazione del deputato Marco Donati.

Presidente. Un triste annunzio, onorevoli colleghi, mi perviene dalla città di Terni.

Un telegramma del sotto-prefetto di quella città ci dà la dolorosa notizia che è morto colà stanotte, colpito da paralisi cardiaca, il nostro amato collega Marco Donati; amato collega, ripeto, perchè di fatto le grandi qualità del suo cuore gli avevano guadagnato l'affetto di tutti noi consci di quanto tesoro di bontà e gentilezza albergasse nell'animo suo.

Nato a Padova il 4 settembre 1848, il collegio di Belluno, dando a lui l'ambito premio d'una vita tutta dedicata nelle amministrazioni locali al bene della cosa pubblica, lo elesse nella 17ª Legislatura deputato al Parlamento. Ed egli assunse questo nuovo ufficio, dalla benevolenza degli elettori affidatogli, colla coscienza di un dovere da adempiere e di una missione da compiere, che esigono la cooperazione costante e volenterosa di ognuno.

Con quella competenza che tutti gli riconoscevano, perchè da tutti apprezzato come valente giurista, egli si occupò ripetutamente delle condizioni dei vice-pretori, e di lui è ricordato il discorso veramente importante sulla libertà condizionale. Le condizioni speciali del suo collegio gli fecero trattare pure ampiamente delle riforme necessarie alla legge forestale e della necessità di rimboscare le pendici montane.

Vicende politiche non gli consentirono di ritornare fra noi se non nella presente Legislatura, mandatovi dagli elettori di Conegliano, a lui riconoscenti per le immense cure indefessamente prestate a pro di quel Collegio. Ed egli, nonostante la malferma salute, non trascurò occasione di continuare

a tutelarne i legittimi interessi, e noi rammentiamo i suoi recenti discorsi nel disegno di legge pei Consorzi di difesa contro la grandine, difesa nella quale tanta fede hanno quelle popolazioni così duramente provate dalle intemperie.

Una vita spesa tutta per pubblico interesse viene troncata improvvisamente e fra il rammarico generale. Alla sua memoria, certo d'interpretare i sentimenti di tutti voi, io dedico un mesto tributo d'affetto e rimpianto. (*Vive approvazioni*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo Valentino.

Rizzo Valentino. Alle parole commoventi colle quali l'onorevolissimo nostro presidente ha onorata la memoria di Marco Donati io nulla ho da aggiungere, imperocchè egli ha ricordato così il vigore della sua intelligenza, come la forza del suo patriottismo e la bontà del suo cuore. (*Benissimo!*)

Deputato anziano della provincia di Treviso, io sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti i miei colleghi della Provincia medesima mandando un saluto alla memoria del deputato di Conegliano, alla memoria di Marco Donati del quale fu antico il liberalismo quanto il sentimento patriottico e la devozione alle istituzioni nazionali. Il sentimento del dovere lo ispirò durante tutta la sua vita, e fu appunto obbedendo al sentimento del dovere che egli, come ricordava testè il nostro illustre presidente, pur con salute malferma, venne a Roma per unirsi a noi pochi giorni or sono nel rendere omaggio al Re. L'ultimo atto della vita politica di Marco Donati è stato un omaggio al Re, imperocchè egli ha sempre associato nel suo cuore, come noi tutti congiungiamo, il sentimento verso la patria e la devozione affettuosa verso Casa Savoia. Onore alla sua memoria! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Quale deputato di Padova, ove il compianto collega Marco Donati ebbe i natali, ed in nome degli amici politici sento anch'io il dovere di porgere un mesto saluto di rimpianto alla memoria di Lui. L'opera sua fu vigorosa specialmente nelle campagne pel Risorgimento nazionale nelle quali tutta la sua virtù patriottica, tutto il suo slancio e la sua fierezza giovanile ebbero a manifestarsi.

Marco Donati fu certamente un giurista coltissimo, attrasse su di sè l'attenzione del Fôro per la perspicacia della mente e per la larga coltura che ebbe congiunta ad una operosità difficilmente imitabile. (*Benissimo!*)

Uomo di animo mite e conciliante sapeva ottenere il rispetto degli avversari come la devozione degli amici. Certo poteva avere qualche contraddittore, non dei nemici. Giunga questo nostro rimpianto alla sua memoria che a buon diritto deve essere venerata. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Mi associo a nome del Governo alle giuste parole di rimpianto pronunziate dall'illustre nostro presidente e dai colleghi Rizzo ed Alessio per la dolorosa perdita del nostro onorevole collega Marco Donati. Io in lui devo lamentare anche la perdita dell'amico. La sua memoria merita certamente di essere ricordata dalla Camera e dal Paese, perchè Marco Donati ebbe alta la coscienza de' suoi doveri come cittadino, come avvocato e come rappresentante della Nazione. (*Bravo!*)

Rizzo. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rizzo. Desidererei che l'onorevole presidente, facendosi interprete dei sentimenti della Camera, mandasse alla famiglia del compianto nostro collega le condoglianze di quest'Assemblea.

Presidente. Mi farò un dovere di mandare le nostre condoglianze alla famiglia del compianto collega.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Prego la Camera di volere inscrivere nell'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani mattina il bilancio di grazia e giustizia. Io penso e mi auguro che la Camera desideri al pari del Governo che la discussione dei bilanci non si faccia affrettatamente all'ultim'ora e che convenga evitare l'esercizio provvisorio. Spero dunque che la mia proposta avrà il consenso e l'approvazione della Camera.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Soltanto osservo che vi è un piccolo progetto, quello dell'acquisto del Museo e della Galleria Borghese, il quale esige immediata discussione. Crederei di porlo avanti al bilancio di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Non ho nessuna difficoltà.

Interrogazioni.

Presidente. Veniamo ora alle interrogazioni.

La prima, dell'onorevole Francica-Nava, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ed in qual maniera intenda di provvedere allo ampliamento dei locali del Museo archeologico di Siracusa, » decade, non essendo presente l'interrogante.

Segue quella dell'onorevole Aguglia ai ministri del tesoro e di agricoltura e commercio, « per sapere a qual punto siano giunte le pratiche per la istituzione di un Istituto di credito agrario nella Provincia romana, » alla quale si collegano quelle degli onorevoli Sorani, Soggi al ministro di agricoltura e commercio, « per sapere se nell'occasione che presenterà il promesso disegno di legge sul Credito agrario per il Lazio non creda di presentarne altro analogo per la provincia di Grosseto (Maremma), ove il latifondo, la miseria e l'usura assorbono tutte le forze vive del Paese e si impedisce ogni sviluppo agricolo, » e dell'onorevole Frascara Giacinto ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio, « per sapere quale svolgimento abbiano avuto o siano per avere le promesse fatte dal Governo nella tornata del 30 marzo 1901 relative alla istituzione di un credito agrario per la provincia di Roma. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Poichè gli onorevoli Sorani e Soggi non sono presenti...

Presidente. L'onorevole Soggi c'è.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. ... mi riservo di rispondere alle loro interrogazioni quando ne verrà il turno. Rispondo a quella dell'onorevole Aguglia e a quella dell'onorevole Frascara...

Presidente. Ma anche a quella degli onorevoli Sorani e Socci.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Ma se non sono presenti...

Presidente. Ma vale anche per loro.

Baccelli Alfredo, *sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Del resto l'argomento è diverso.

Presidente. Se è diverso, faccia come crede.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Gli onorevoli Aguglia e Frascara Giacinto sanno che, fino dai primi giorni in cui io fui assunto all'ufficio di sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, volsi le più attente cure all'organizzazione del credito agrario nel Lazio. Del resto l'organizzazione del credito agrario con provvedimenti regionali era, ed è, programma dell'attuale amministrazione, la quale tal programma viene svolgendo, regione per regione, con altrettanti disegni di legge.

Già gli onorevoli interroganti sanno che fu approvato il disegno di legge per il credito agrario nel Mezzogiorno; tra brevi giorni sarà presentato un disegno di legge intorno all'organizzazione del credito agrario nella Sicilia, e un lieto annunzio posso dare oggi, per ciò che riguarda il credito agrario nel Lazio.

Io ebbi cura di rivolgermi, innanzi tutto, agli enti locali affinché dessero il prezioso concorso delle loro forze. Ma, è doloroso il dirlo, non tutti gli enti locali risposero all'invito; anzi taluno, che pel cospicuo patrimonio che possiede e per le funzioni che esercita, avrebbe dovuto accedere all'invito del Governo, non vi accedette, per ragioni in gran parte tutt'altro che commendevoli.

Tuttavia il Governo continuò nella sua strada, e poté così ottenere (oramai può dirsi assicurata) la partecipazione di mezzo milione dalla Banca d'Italia, di 200 mila lire, a fondo perduto, dalla Cassa di risparmio di Roma e di 300 mila lire, pure a fondo perduto, dalla Cassa di risparmio di Milano.

E mi è grato, da questo banco e in questa Aula, rivolgere al benemerito Istituto lombardo, che è onore e vanto del credito italiano, la più alta parola di lode; poichè con quest'atto esso ha dimostrato di essere illuminato dalla più sana coscienza, e d'intendere quale deve essere la vera funzione benefica di una Cassa di risparmio. Esso è passato

sopra qualunque scrupolo di regionalismo, è passato sopra qualunque sentimento di campanile, ed ha steso la mano al Lazio, dimostrando col fatto come si deve intendere la unità d'Italia. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Ora dunque l'organizzazione del credito agrario nel Lazio può dirsi cosa compiuta. L'Istituto sorge a prospera vita; ed insieme coi lieti auguri che certo ad esso faranno gli onorevoli interroganti, tanto solleciti per la nostra organizzazione agraria, lo accompagnano i voti più fervidi del Governo. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Dopo la risposta così esauriente e, parmi anche, così soddisfacente, data dal collega per l'agricoltura alle annunziate interrogazioni, non ho altro da aggiungere. Mi limito a dichiarare che il ministro del tesoro, per tutto ciò che possa occorrere e sia di competenza sua, farà quanto è possibile, per agevolare ed affrettare l'istituzione del credito agrario nel Lazio.

Presidente. L'onorevole Aguglia ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte degli onorevoli sotto-segretari di Stato.

Aguglia. Io non ricorderò, perchè l'ho già fatto in diverse occasioni, le condizioni nelle quali si trova la provincia di Roma, specialmente dopo la caduta degli Istituti che si occupavano delle operazioni di credito agrario: l'usura impera in quelle desolate regioni, e i partiti politici vi hanno fatto presa con le istituzioni di piccole Casse e di sodalizi cooperativi.

Questo stato di cose è reso sempre più doloroso dalla *peronospora* e dalla grandine che continuamente, ogni anno, devastano quei territori bagnati dal sudore dei nostri contadini.

Siffatte condizioni, al certo non liete, avevano preoccupato, da parecchi anni, me ed alcuni deputati della Provincia, che da vario tempo richiamammo l'attenzione del Governo perchè finalmente si affrettasse ad apportare un rimedio a tanti mali.

L'onorevole Alfredo Baccelli, rappresentante degnissimo della provincia di Roma, si preoccupa pure della grave questione, e gliene va data lode. Egli, arrivato al potere, si ricordò del suo dovere di rappresentante della provincia di Roma, ed assenti ai con-

cetti, che io ebbi l'onore di svolgere in questa Camera, allorchè si discusse il progetto del Credito agrario per le provincie del Mezzogiorno, beneficio che io chiesi, si estendesse anche alla provincia di Roma; ed in questo legittimo desiderio, ebbi in ausilio la parola competente del collega onorevole Frascara Giacinto.

L'onorevole Alfredo Baccelli ha fatto del suo meglio per secondare le richieste nostre e delle popolazioni laziali; e per questo, ripeto, la sua, è opera lodevolissima.

Però, mi permetta l'onorevole sotto-segretario di Stato, la cui cortese risposta alla nostra interrogazione era stata del resto preannunziata dalla *Agenzia Stefani*, di dirgli con la mia abituale franchezza, che quello, che egli ha fatto, è molto, ma, che a parer mio, ed in ciò, io mi faccio l'eco dei sentimenti della Provincia romana e dei competenti, quello, che fino ad oggi si è potuto raggranellare, e cioè un milione, non può essere sufficiente a raggiungere lo scopo importante, cui tutti dobbiamo mirare, trattandosi di ben 230 Comuni in condizioni davvero eccezionali.

Per queste ragioni io faccio voti ardenti perchè l'onorevole Alfredo Baccelli continui con la sua energia e col suo affetto verso la Provincia, che rappresenta, ad adoperarsi in modo, che lo scopo sia efficacemente e seriamente raggiunto.

È già molto, ripeto, quello che egli ha fatto, ma non è tutto, onorevole sotto-segretario di Stato!

Io non posso certo tributare gli stessi elogi al sotto-segretario di Stato pel tesoro (*Si ride*), poichè egli ha ripetuto oggi quello, che il suo capo ebbe la cortesia di dirmi in occasione della discussione sul Credito agrario per le provincie del Mezzogiorno, cioè che il Governo nulla può fare. E fa male, fa molto male, perchè il Governo...

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Aguglia. ... lo ripeterò sempre, non può non preoccuparsi di popolazioni, che sono attorno alla capitale, popolazioni, le quali, non per colpa loro, sono ridotte in condizioni di miseria, e perciò allarmanti.

Tutto quello che l'onorevole Alfredo Baccelli ha saputo, con diligenza ed energia ottenere, deve ritenersi come un acconto, come una speranza; e si assicuri che la Provincia romana sarà grata a lui personalmente e al Governo il giorno, in cui lo scopo benefico

e santo sarà raggiunto nel modo il più pratico e il più efficace. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

Frascara Giacinto. Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio delle buone intenzioni che egli ha dimostrato occupandosi del credito agrario nella provincia di Roma. Mi permetto però di dubitare se il modo, col quale egli ha creduto di risolvere la questione, sia realmente il più pratico e completo. Egli ci ha detto di essere riuscito a mettere insieme il capitale per un Istituto di credito agrario di 1 milione, di cui 300 mila lire sono date dalla Cassa di risparmio di Milano, alla quale anche io mando un saluto di riconoscenza, 200 mila lire sono date dalla Cassa di risparmio di Roma e 500 mila lire dalla Banca d'Italia.

Ora io domando: quale ufficio avrà questo Istituto nel distribuire i danari che debbono servire al credito agrario della Provincia? Un milione è una goccia di acqua; basterà un solo fra i Comuni più grandi della Provincia, e vi sono 226 Comuni, per esaurire completamente questo fondo. Potrei citare un Istituto di Roma che da solo ebbe un movimento in quest'anno di 36 milioni pel credito agrario nella provincia di Roma, con oltre 5 milioni di capitale circolante destinato a tale ufficio. Eppure malgrado tutto questo, l'usura ha continuato a dominare sovrana, perchè il denaro dato fu assolutamente insufficiente. A cosa dunque servirà questo Istituto col fondo di un solo milione?

Io ritengo che il credito agrario per essere efficace debba essere coordinato nei suoi due momenti, cioè l'azione locale e l'azione centrale: ci vogliono dei piccoli Istituti locali, i quali servano ad esercitare il credito valendosi specialmente della conoscenza immediata degli agricoltori, distribuendo le derate e gli istrumenti in natura, facendo pegni sui prodotti agricoli e sui frutti pendenti; e poi ci vogliono degli Istituti centrali i quali sieno larghi di credito verso i piccoli Istituti locali e mettano a loro disposizione non migliaia di lire, ma quanto possa essere espressamente richiesto e validamente garantito.

L'onorevole Alfredo Baccelli potrà rispondere che la legge del credito agrario per le

Province meridionali, che noi abbiamo votato, o almeno l'intervento del Banco di Napoli, che ha formato oggetto della legge stessa è limitato alla somma di dieci milioni per tutte le Province meridionali; ma io faccio osservare che fin d'allora fu detto quanto fosse esiguo quel limite, e si affermò che quello non era se non un principio e che la legge stessa prevedeva implicitamente un aumento della somma posta a disposizione.

Io ritengo dunque che con quel milione così raccolto non si possa davvero dire di aver raggiunto lo scopo. Non solo, ma a questo proposito non posso non ricordare che l'onorevole Guido Baccelli, per il quale noi tutti della provincia romana abbiamo il più devoto affetto, l'onorevole Baccelli, quando io feci una interpellanza per la provincia di Roma, rimproverò quasi me coll'autorevole sua parola perchè chiedevo per la Provincia l'intervento del Governo, aggiungendo che Roma non chiede che lavoro, non chiede che di usufruire la libera potenzialità delle sue terre e dei suoi abitanti. Ora quella mia interpellanza non aveva per oggetto se non il riconoscimento di quanto era dovuto alla provincia di Roma, mentre l'onorevole Alfredo Baccelli ci annunciò oggi di aver per l'Istituto di credito agrario trovato dei denari a fondo perduto. Ora, io domando se questo non sia un regalo, se questa non sia un'elemosina che si fa alla provincia di Roma?

Io vorrei qualche cosa di più largo e solido, ma nello stesso tempo nessun regalo; io vorrei che il Ministero di agricoltura incoraggiasse le piccole istituzioni locali alle quali ho sopra accennato. L'onorevole Codacci-Pisanelli nel suo bel discorso che fece sul credito agrario ci ha dimostrato come bastino piccolissimi capitali per fondare Istituti locali, atti ad esercitare il credito con prestiti su pegno ed in natura. Questi Istituti dovrebbe il Ministero incoraggiare e promuovere e in pari tempo dovrebbe provvedere a che le Banche di emissione sieno più larghe a loro favore e cessino dal considerare con speciale diffidenza quelle operazioni dirette ad accordare il credito ad una classe di lavoratori che certo n'è degna almeno quanto ciascuna'altra; la classe benemerita dei nostri agricoltori. Tali operazioni sono per le Banche d'emissione perfettamente conformi allo spirito ed alla lettera della legge; ed io ritengo per fermo che esse mai avrebbero a pentirsi

se fossero avvedutamente più larghe nell'accordare lo sconto di quegli effetti che fossero garantiti, sia da prestiti in natura, sia dalla firma di Società o di Consorzi locali di produzione e di acquisto. Soltanto in questo modo io credo che si possa efficacemente promuovere e far prosperare il credito agrario ed avviarci così alla cessazione di quello stato di cose per il quale uscendo dalle porte di Roma, lo ripeto quantunque sia già stato più di una volta ricordato in questa Camera, noi non troviamo dolorosamente altro ambiente che quello informato all'usura come credito, al feudalismo come proprietà, ed alla fame ed all'assenza di lavoro come economia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Mentre io me ne stava tranquillo ripromettendomi i ringraziamenti e la riconoscenza degli onorevoli interroganti, ecco che invece ode l'onorevole Aguglia prima, e l'onorevole Frascara poi, rivolgermi vivaci parole di censura, parole che tanto più risaltavano in quanto erano in contrapposto alle lodi rivolte al ministro di agricoltura e commercio.

Ora io chiedo agli onorevoli interroganti: che cosa poteva e doveva fare di più di quel che ha fatto il ministro del tesoro in questa questione? Esso certo non poteva stanziare nel suo bilancio delle somme per istituire il credito agrario nel Lazio; questo, ritengo, non pretendono e non possono pensare neppure gli onorevoli interroganti. Il ministro del tesoro non può imporre, come vorrebbe l'onorevole Frascara, agli Istituti di emissione di aumentare lo sconto per il credito agrario...

Frascara Giacinto. Nei limiti della legge, sì.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Ma onorevole Frascara, gli Istituti di emissione sono liberi di scontare a chi meglio credono, e non sarebbe prudente quel Governo che volesse influire in tali operazioni. Il ministro del tesoro non può in ordine alla istituzione del credito agrario nel Lazio fare niente di più di quel che ha fatto per il Mezzogiorno, esso deve, cioè, limitarsi a consentire, nei modi legali, agli Istituti di emissione soggetti alla sua sorveglianza di cooperare a quella istituzione.

Se la Banca d'Italia concederà 500 mila lire, certo non vi si opporrà il ministro del tesoro, ma è assurdo il pensare ch'egli possa

far aumentare tale somma dal momento che la Banca sarebbe liberissima anche di rifiutare qualsiasi concorso.

Io ritengo quindi che nessun rimprovero si possa muovere al ministro del tesoro, dal quale non si può pretendere che nella istituzione di questo credito agrario cerchi di forzare la mano agli Istituti di emissione. *(Bene!)*

Aguglia. Fa male a non farlo.

Ve ne accorgete dopo del male che fate.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Io veramente mi sarei atteso dagli onorevoli Frascara ed Aguglia una parola, se non di lode, chè tale non pretendevo, almeno di incoraggiamento sulla via in cui il Governo si è posto.

Aguglia. L'avete avuta.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* E non è stata, onorevole Frascara, una via coperta di rose. Quando si vogliono istituire delle grandi banche con molti milioni, debbono cominciare gli enti locali a dare il buon esempio. E che cosa hanno fatto invece gli enti locali romani?

Non si parli di elemosina; poichè questa non è la parola che conviene all'atto nobilissimo, di sano patriottismo, di bene inteso concetto economico, che ha compiuto la Cassa di risparmio di Milano *(Bravo! Bene!)*

L'onorevole Frascara ci ha detto che conviene organizzare gli enti locali. Ma grazie, lo sapevamo. È precisamente sulla organizzazione degli enti locali che poggia la legge del credito agrario nel Mezzogiorno, ed è sulla organizzazione degli enti locali che poggeranno le leggi sul credito agrario nella Sicilia e nel Lazio. Egli dunque porta vasi a Samo e notte ad Atene: noi stiamo facendo appunto quello che egli desidera.

Del resto, non dobbiamo credere di poter aprire oggi con soverchia larghezza le fonti del credito, per far luogo a trasformazioni di colture; l'ambiente non è preparato; e invece di portarci prosperità e ricchezza, questi salti nel buio possono condurci alla rovina.

Dobbiamo procedere con lentezza, con parsimonia e con sano criterio. Noi dobbiamo provvedere oggi al minuto credito agrario, a quello che libera il contadino dall'usura;

ed è appunto a ciò che noi tendiamo. Ma quando avremo provveduto con 10 milioni pel Mezzogiorno d'Italia, con un milione pel Lazio e con 2 milioni per la Sicilia, mi pare che un buon passo sulla retta via lo avremo fatto. L'Istituto di credito agrario nel Lazio avrà facoltà di ricevere depositi; e questi daranno alle sue operazioni la massima elasticità.

Il primo nucleo di scorta è costituito: naturalmente questo nucleo si accrescerà in avvenire, ma non mi pare che il Governo abbia dimostrato di avere poco a cuore gli interessi delle accennate regioni. Del resto *quod potui feci: (accennando agli onorevoli interroganti), faciant meliora potentes. (Si ride — Benissimo! Bravo!)*

Frascara Giacinto. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è luogo a fatto personale.

Frascara Giacinto. Mi ha attribuito una opinione...

Presidente. Non c'è fatto personale, onorevole Frascara.

Questa interrogazione è esaurita.

Viene ora una interrogazione degli onorevoli Turati e Cabrini al ministro dell'interno « per sapere se gli consti di un sindaco della Lomellina che avrebbe bandito nel Comune da lui amministrato una nuova legge penale all'intento di porre i salariati fuori della legge comune; e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere al riguardo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno non può intervenire oggi alla seduta. Quindi se gli onorevoli interroganti consentono, le interrogazioni dirette al ministro dell'interno sono rimandate a domani.

Cabrini. Consento.

Presidente. Consente anche l'onorevole Bergamasco che ha un'analoga interrogazione.

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole sotto-segretario di Stato per la marineria per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Rossi Enrico « per sapere come e quando intenda provvedere alle condizioni degli ammensi delle capitanerie di porto. »

Serra, *sotto-segretario di Stato per la marineria.* La risposta che debbo dare all'onorevole Rossi sarà brevissima: spero però che egli si dichiarerà soddisfatto.

Dopo un accurato studio della questione si è riconosciuto che conviene organizzare

un personale di ordine nelle capitanerie di porto: gli amanuensi, dei quali si interessa giustamente l'onorevole Rossi, potranno essere incorporati in questa categoria. Per la istituzione di essa, come sa l'onorevole Rossi, occorre un disegno di legge. Questo disegno di legge si sta preparando; ed io ritengo che, tra breve, potrà esser presentato al Parlamento.

Presidente. L'onorevole Rossi Enrico ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

Rossi Enrico. Più volte, nella discussione dei bilanci della marina, si è richiamata la attenzione del ministro sulle condizioni infelici ed ingiuste nelle quali sono stati lasciati gli amanuensi delle capitanerie di porto; e sempre sono state fatte cortesie promesse, a riguardo di questi impiegati.

Però, alle promesse non sono seguiti finora i fatti. So bene, e l'onorevole sotto-segretario non ignora, che, per casi simili, anzi identici, si è provveduto con semplici variazioni di bilancio. Invece oggi, egli ci fa sapere che il Governo si propone di provvedere con un disegno di legge. E sia, anche con un disegno di legge, purchè questo disegno di legge sia al più presto possibile presentato.

Non ripeto considerazioni già note; ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta, nella quale ha riconosciuto la necessità, la giustizia e l'urgenza del provvedimento da me invocato, e nel prenderne atto, mi auguro che realmente sia risolta la condizione di questi poveri impiegati, assicurando loro quell'avvenire migliore al quale hanno diritto.

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha interrogato il ministro delle finanze, « per sapere se, tenuto conto anche della specialità del caso e del disagio della popolazione interessata, intenda rimettere a' bimestri posteriori al raccolto l'esecuzione del ruolo suppletivo dell'imposta fabbricati del comune di Palmira, riguardante l'imposta arretrata di un triennio pretesa per nuovi accertamenti di fabbricati. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole interrogante esprime, con la sua interrogazione, il desiderio che venga reso facoltativo il pagamento di un ruolo suppletivo di fabbricati, riguardante il comune di

Palmira, in un'epoca posteriore al raccolto: poichè crede che le condizioni di quel Comune, pel pagamento di questo ruolo suppletivo, siano tali da consigliare un provvedimento nel senso da lui desiderato.

Debbo far notare all'onorevole Ciccotti, che l'Amministrazione si trova di fronte ad una disposizione esplicita, contenuta nell'articolo 52 del regolamento per la riscossione delle imposte. In questo articolo è tassativamente prescritto che, quando ha luogo la pubblicazione di un ruolo suppletivo o di un ruolo complementare, le quote d'imposte debbono essere iscritte e ripartite in sei rate uguali. E lo articolo soggiunge: « Però, nella cartella da spedirsi al contribuente si avvertirà che ad esso incombe l'obbligo di pagare le rate già scadute contemporaneamente a quella più prossima a scadere ».

Ora, essendosi dato luogo nel comune di Palmira ad un ruolo suppletivo, l'amministrazione comunale ricusò, con apposita deliberazione, la pubblicazione di questo ruolo e la consegna di esso all'esattore. La prefettura locale, in vista di questo rifiuto dovette procedere alla pubblicazione e consegna d'ufficio del ruolo stesso mediante apposito commissario; di modo che i contribuenti furono avvisati del pagamento di questo ruolo suppletivo, quando già erano decorsi i termini del pagamento delle due prime rate d'imposta, cioè la rata che scade il 18 febbraio e quella che scade il 18 aprile.

Conseguenza di questa condizione di cose è stata che, a norma dell'articolo 52 del regolamento, i contribuenti sono tenuti a pagare insieme con la rata del mese di giugno, anche le rate precedenti, cioè quella del mese di febbraio e quella del mese di aprile.

Queste sono disposizioni precise che vengono in argomento, e dalle quali non si può in alcuna guisa derogare.

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Ciccotti. Debbo in parte rettificare, in parte completare quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze; dopo di che credo che egli verrà a più miti consigli. Si tratta, prima di tutto, di un atto assolutamente arbitrario, di un atto ingiusto ed illegale, compiuto a danno de' contribuenti. le Leggi del 1865, 1870, 1877 e 1889, che re-

golano l'imposta dei fabbricati, fanno dipendere il pagamento dell'imposta dal reddito e non dal numero dei vani, sottoponendo solo, con l'articolo 18 della legge 26 gennaio 1865, all'imposta le nuove costruzioni. Ora, nel caso presente, per il comune di Palmira, non si tratta di nuove costruzioni, ma se mai di una nuova ripartizione di vani per cui non è giustificato un nuovo accertamento e un nuovo tributo. Ed è impossibile, anche presuntivamente, pensare ad oltre cento nuove costruzioni in un paese ove, come mostra l'ultimo censimento, è scemata la popolazione per la crescente emigrazione, ed è quindi anche caduto il reddito de' fabbricati. Invece gli agenti fiscali hanno voluto fare un nuovo accertamento con criteri inesatti ed hanno, così, sovraccaricata quella popolazione dell'imposta di ben quattro anni arretrati.

Mi dirà l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze: ma i contribuenti potevano reclamare. Ebbene, molti non hanno reclamato per ignoranza della legge, ed io questa ignoranza non voglio scusare: dico solo come sono andate le cose. Molti — gente umile ed inesperta — hanno accettato anche l'accertamento, senza rendersi ben conto, in quel momento dell'atto loro. Si tratta ora, intanto, di ben centoventi famiglie per lo meno che per lo scarso raccolto dell'anno scorso, hanno esaurito ogni risorsa e non possono far ricorso al credito che, come si sa, non è molto agevole in quei luoghi, per provvedere all'imminente raccolto. Quando si andrà per esigere queste rate arretrate dell'imposta, si faranno delle esecuzioni e si aggraverà la condizione di questi contribuenti con evidente pericolo di turbamenti e tumulti senza poter giungere ad alcun risultato.

Mi soggiunge l'onorevole sotto-segretario di Stato: osta la legge; io non ho che fare.

Ed io dico che, se osta l'articolo 52, come egli lo ha interpretato, non è preclusa la via ad altri ripari.

Innanzitutto, per l'articolo 30 del regolamento dell'imposta sui fabbricati, i ruoli suppletivi si pubblicano, con le norme dei ruoli principali, il primo maggio, primo luglio, primo settembre e primo novembre, e quindi l'autorità locale avrebbe potuto pubblicare quei ruoli al primo novembre senza che lo Stato nulla vi avesse perduto.

Ad ogni modo i ruoli sono stati pubbli-

cati. V'è ora rimedio? Sì, il rimedio è dato da questo fatto che io richiamerò all'onorevole sotto-segretario di Stato. Nella collezione delle leggi speciali del Pacifici-Mazzoni a pagina 271 del relativo volume si cita una circolare in cui si dice testualmente così: « Da ragguagli testè ricevuti si è venuto a conoscere che in alcune Provincie si sono accordati ad esattori e ricevitori degli sgravî provvisori o delle tolleranze a dilazioni nei versamenti, senza autorizzazione o ad insaputa di questo Ministero... »

Quello che i contribuenti di Palmira chiedono si è fatto, dunque, molte altre volte; e sanno tutti del resto, come, per esempio, nel 1898 e in altri casi questo provvedimento è stato suggerito e vi si è dato corso. Ma v'è di più; v'è l'articolo 5 dei capitoli normali del 1876 il quale dice che, quando i ruoli sono stati comunicati con ritardo, vi può essere un ritardo nell'esazione dell'imposta. E che i ruoli siano stati comunicati con ritardo, lo ammette lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato quando dice che questo ruolo mandato al Municipio fu respinto e fu quindi tardivamente notificato ai contribuenti. Se dunque l'onorevole sotto-segretario di Stato riconosce, e non può non riconoscere, che si tratta di un'imposta irrogata ingiustamente ed illegalmente; se ammette che, per lo stato in cui si trova presentemente quella popolazione, non si può addivenire con effetto utile alla riscossione di questa imposta; se in alcuni articoli dei capitoli normali e in alcune disposizioni del regolamento si ha l'appiglio per usare un tratto ch'è poi di giustizia e non di favore, mi auguro che l'onorevole sotto-segretario di Stato ritornerà sulle parole già dette e farà quello che colla mia interrogazione gli domando.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.

Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.

Debbo una breve risposta all'onorevole Ciccotti. Egli ha detto che si tratta di un accertamento arbitrario; ciò non è esatto. La legge del 1865, sull'imposta dei fabbricati ed il relativo regolamento del 1877, autorizzano queste previsioni parziali.

Ciccotti. Non pel numero dei vani, ma per le nuove costruzioni o pei redditi diversi!

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.

È accordata la revisione per le nuove co-

struzioni con l'articolo 18 della legge, per aumento di reddito oltre il terzo con l'articolo 21, per i fabbricati rustici che abbiano assunto una destinazione civile con l'articolo 2 della legge del 1865 e finalmente per i fabbricati omessi sia integralmente sia parzialmente.

Come si vede, in ciascuno di questi casi l'Amministrazione ha il diritto ed il dovere, perchè è suo dovere di eseguire la legge, di procedere a queste parziali revisioni ordinarie, giusta anche il disposto dell'articolo 58 e seguenti del regolamento del 1877.

L'onorevole Ciccotti ha soggiunto che si tratta di ben 120 accertamenti e che i contribuenti non hanno reclamato per ignoranza della legge. Egli, che è valoroso giurista, sa che l'ignoranza della legge non è ammessa, ma del resto ciò ch'egli afferma è assolutamente inesatto perchè su 170 accertamenti, 34 furono accertati con pieno accordo delle parti, 74 furono definiti bonariamente e per altri 45 venne presentato il reclamo, discusso e deciso dalle Commissioni competenti.

L'onorevole Ciccotti non è dunque bene informato quando dice, per valersi di un argomento abbastanza sensazionale e per fare impressione sulla Camera, che 120 accertamenti furono accettati dai contribuenti solo perchè ignoravano di avere il diritto di reclamare.

Io debbo poi osservare che non si tratta di una somma molto rilevante perchè l'importo complessivo di questo ruolo suppletivo, che abbraccia vari esercizi, è di sole lire 2,591.63 che dovrebbero essere pagate in 6 rate di lire 341 ognuna. Per le tre rate che sono decorse e che debbono essere pagate il 18 corrente, la somma totale è di lire 1,293 circa; ora, per quanto possa trattarsi di un piccolo Comune che non versa nelle migliori condizioni economiche, io non credo che il pagamento di tale somma che supera di poco il migliaio di lire sia tal cosa da portare un grave danno.

L'onorevole Ciccotti ha alluso da ultimo ad un avvenimento eccezionale e straordinario; però la pubblicazione di un ruolo non è davvero cosa straordinaria ed anzi è da ritenersi come assolutamente normale.

L'onorevole Ciccotti infine ha invocato alcune disposizioni di legge per sostenere che l'Amministrazione è autorizzata ad ac-

cordare delle tolleranze per la riscossione; egli però dimentica che i casi, per cui questa autorizzazione è concessa, sono tassativamente determinati dalla legge. L'Amministrazione può accordare la sospensione del pagamento dell'imposta quando siano pendenti domande per sgravi in seguito ad infortuni che abbiano colpito la proprietà rurale. Tutto ciò deriva non dalla legge per la riscossione delle imposte, ma dalla legge catastale, e, per il compartimento napoletano dal decreto 10 giugno 1817, che come l'onorevole interrogante sa, regola la materia catastale nel compartimento napoletano.

Egli ha citato poi l'articolo 16 dei capitoli normali, ma credo che debba averlo letto molto fuggacemente, perchè quell'articolo dice: « in caso di ritardo nella consegna dei ruoli, l'esattore o il ricevitore non possono accampare nessuna pretesa qualora, nonostante il ritardo, abbiano tempo di eseguire prima della scadenza dell'imposta tutti gli atti occorrenti per incominciare le riscossioni. In caso contrario hanno diritto alla tolleranza per altrettanti giorni quanti ne occorrono per cominciare le riscossioni. »

Questa disposizione regola i rapporti fra esattore ed erario, e si tratta di una tolleranza soltanto di pochi giorni e mai di una tolleranza come quella che invoca l'onorevole interrogante, il quale vorrebbe rimandare al periodo dopo il raccolto l'esazione di questa imposta.

Stia sicuro l'onorevole Ciccotti che, se l'Amministrazione trovasse nella legge e nelle disposizioni vigenti il mezzo di appagare i suoi desiderî, lo farebbe assai volentieri; ma nella condizione presente, ostandovi disposizioni precise di legge, essa si trova nell'impossibilità di farlo.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno.

Prima, però, invito l'onorevole Sacchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sacchi. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giusti-

zia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Presidente. Do atto all'onorevole Sacchi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Verificazione poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Cortona (Eletto Cesaroni).

La Giunta delle elezioni a voti unanimi propone alla Camera l'annullamento della elezione del signor commendatore Ferdinando Cesaroni a deputato del collegio di Cortona.

Su queste conclusioni è aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Mi consenta la Camera alcune brevi osservazioni sopra una questione di massima ritenuta dalla Giunta con la relazione dell'onorevole Marcora.

L'onorevole Cesaroni fu eletto deputato del collegio di Cortona con 2290 voti contro il professor Valdardini che ne ebbe circa 400. L'elezione non è intaccata per brogli, nè per corruzioni, ma soltanto per una questione d'ineleggibilità ai sensi dell'articolo 85 della legge elettorale.

L'eccezione che alcuni protestanti fecero contro la proclamazione dell'onorevole Cesaroni fu questa: ch'esso aveva vincoli personali con l'Amministrazione dello Stato in dipendenza di lavori per la galleria dei Giovi e per la strada ferrata Messina-Patti-Cerda.

Non mi occuperò della questione per ciò che ha tratto con i lavori della galleria dei Giovi, perchè questi lavori furono collaudati nel 1893, ogni vertenza venne sopita nel 1894, ed il relatore non ne fa motivo di annullamento nella sua relazione. Mi occuperò semplicemente di quello che ha tratto ai vincoli tra l'onorevole Cesaroni e l'Amministrazione dello Stato per i lavori della Messina-Patti-Cerda.

Si tratta di un lavoro di oltre 30 milioni: questo lavoro fu ultimato e consegnato, ed il 16 giugno del 1896 venne emesso il Decreto ministeriale di collaudo. (*Interruzione del deputato Piccolo-Cupani.*)

Mi lasci dire, onorevole Piccolo-Cupani, poi parlerà Lei.

Non rimanevano che le questioni per maggiori compensi pretesi dall'impresa per parecchi milioni.

La decisione di queste questioni sollevate dall'impresa fu rimessa ad un arbitrato che decise tutte, lasciandone impregiudicate soltanto due.

L'arbitrato venne però impugnato dalla Amministrazione dei lavori pubblici; si andò in appello ed in cassazione, e la Corte di cassazione, con sentenza del 13 luglio 1899, decise su tutte le questioni sollevate dalla impresa e dall'Amministrazione meno tre; così che, mentre la lite era stata iniziata per 11 o 12 milioni, non rimase, dopo la sentenza della Corte di cassazione, che un residuo di 90 mila lire per lavori, ed un altro di 80 mila lire per interessi: totale quindi 170 mila lire.

Avvenuta la consegna della Messina-Patti-Cerda, l'onorevole Cesaroni liquidò la società che aveva con il signor Almagià, e lo scioglimento della Società avvenne il 16 dicembre 1890, non rimanendo in piedi che le 170 mila lire di cui sopra; prima però che avvenissero le elezioni generali, l'onorevole Cesaroni liquidò col suo ex socio signor Almagià ogni pendenza, cedendo al medesimo per la somma di 70 mila lire tutti i suoi crediti verso lo Stato.

Questa cessione fu fatta con scrittura privata accettata dal signor Almagià, prima che le elezioni avvenissero, e notificata...

Piccolo-Cupani. No! no!

Monti-Guarnieri. Non m'interrompa, onorevole Piccolo-Cupani: parlerà a suo tempo... e notificata al Ministero dei lavori pubblici.

Questo lo stato delle cose; ed ora io chiedo alla Camera che voglia risolvere questa questione, che ha del resto risolta altra volta: È ineleggibile l'onorevole Cesaroni ai sensi dell'articolo 85 della legge elettorale? Sarebbe l'onorevole Cesaroni ineleggibile anche se non avesse fatta la cessione di quelle 70,000 lire al signor Almagià? Io non dubito che la Camera come altra volta, debba anche questa volta pronunciarsi in senso favorevole. L'articolo 85 della legge elettorale vigente è così concepito: « Non sono eleggibili coloro i quali sono *personalmente vincolati* con lo Stato per concessione o per contratti di opere, o di somministrazioni. »

Ora, onorevoli colleghi, per esserci l'ineleggibilità ci vuole il vincolo personale, e

fino a quando può, io mi domando, e deve ritenersi vincolato con lo Stato un appaltatore di opere pubbliche? A questa mia domanda rispose già la Camera stessa, la quale ebbe in esame questa questione nel 1896, a proposito della elezione dell'onorevole Carlo Menotti. La questione era identica. Di quella elezione fu relatore l'onorevole Barazzuoli, illustrazione della Camera italiana; ebbene, in quella relazione, che venne accettata completamente dalla Camera, a proposito della interpretazione dell'articolo 85, a proposito cioè di ciò che debba ritenersi per vincolo personale, che renda ineleggibile un appaltatore di opere pubbliche a deputato al Parlamento, fu detto: « Non può parlarsi di ineleggibilità ai termini della legge 13 marzo 1877, articolo 4, sì perchè le leggi proibitive devono interpretarsi restrittivamente, nè l'articolo 4 contempla il caso di contratti di opere ormai fatte ed anche collaudate (ed è il caso nostro, perchè il collaudo è avvenuto con Decreto ministeriale del giugno 1896); sì perchè la ragione della dichiarata ineleggibilità sta nel timore dell'influenza che il deputato può esercitare sul potere esecutivo a favore dei propri interessi, timore che sparisce il giorno in cui l'opera è collaudata, e tutto si riduce ad una questione di dare ed avere, che in caso di controversia deve essere risolta dal potere giudiziario e non dal potere amministrativo; sì perchè, ritenendo che l'ineleggibilità dura fino a che in via contenziosa la controversia non sia stata risolta, si verrebbe all'assurdo, in caso di lungo litigio, da far ritenere ineleggibile chi per accordo od altro subentrasse nelle ragioni e nella rappresentanza dell'accollatario estinto; sì perchè se la lite pendente può essere cagione di ineleggibilità agli uffici municipali e provinciali, la legge elettorale politica toglie di mezzo a gran ragione la controversia, non contenendo la disposizione che si trova in proposito nella legge comunale e provinciale. »

E la Camera, come ho detto, fu dell'avviso dell'onorevole Barazzuoli e convalidò la elezione dell'onorevole Carlo Menotti.

Nè del resto il caso è unico perchè la Camera ha contemplato casi simili altre volte; infatti convalidò nel 1886 l'elezione dell'onorevole Felice Ferri, il quale si trovava ad avere in corso liti con lo Stato, e convalidò

più tardi nel 1896 l'elezione dell'onorevole Ginori-Lisci il quale aveva pure liti pendenti con lo Stato.

L'onorevole Lacava, che fu relatore tanto dell'elezione dell'onorevole Felice Ferri quanto di quella dell'onorevole Ginori-Lisci, scriveva: « Da più anni l'onorevole deputato Felice Ferri ha vincoli d'interessi col pubblico erario in causa di un mandato ricevuto da un'antica impresa militare », e proseguiva narrando come una lunga contestazione fosse in Corte di cassazione in seguito a ricorso della Regia amministrazione. Ma la parola *vincoli* non spaventò la Camera che convalidò quella elezione.

Sì venne più tardi all'elezione dell'onorevole Ginori-Lisci. La Camera doveva decidere se l'onorevole Ginori-Lisci, che aveva un contratto con la marineria per somministrazione potesse essere eleggibile ai sensi dell'articolo 85, e la Camera allora, non ostante che il Ministero della marineria avesse scritto: « Esiste un contratto tuttora in corso stipulato col signor Gambini, quale mandatario dell'onorevole marchese Ginori-Lisci, per la fornitura di porcellane e cristalli ad uso mense delle Regie navi », la Camera, dico, ritenne che il fatto di lite pendente non costituisse ragioni di ineleggibilità e convalidò l'elezione dell'onorevole Ginori-Lisci.

Ora mi permetta l'onorevole relatore, e mi permetta la Camera, di domandare perchè noi dovremmo adottare una giurisprudenza nuova quando dinanzi a noi vi è un plebiscito di circa 3,000 voti contro altro contendente che non ne ebbe che 300? Il fatto di esservi lite pendente con lo Stato non può a mio avviso costituire ragione di ineleggibilità; quanti di noi (io no perchè non ho la disgrazia di essere afflitto da una fortuna patrimoniale) ma quanti di voi non sono entrati nella Camera pur avendo liti pendenti con lo Stato? (*Ooh!*) La questione di avere liti pendenti con lo Stato non costituisce ragione di ineleggibilità; occorre l'esistenza di un vincolo personale perchè sia vietato di esercitare il mandato politico.

Nella discussione sulla elezione dell'onorevole Menotti la questione, come dissi, fu agitata lungamente alla Camera ed in essa intervennero molti valorosi nostri colleghi, fra i quali gli onorevoli Donati Carlo e Caldesi. Discutendosi allora se il fatto di lite pendente potesse, o meno, costituire ragione

di ineleggibilità, il relatore onorevole Barzzuoli si esprime in questi termini:

« La questione si riduce, quando l'opera è consegnata e quando è stato fatto il decreto ministeriale di collaudo, ad una questione di dare e di avere. Questa influenza non è più temibile, perchè se nasce controversia sul più o sul meno, la risolve il potere giudiziario.

« Ammettere che l'incompatibilità duri finchè non sia risolta ogni questione consequenziale all'appalto avvenuto, sarebbe lo stesso che ammettere l'assurdo che l'erede dell'appaltatore sarebbe anch'esso ineleggibile fino a lite terminata. » E l'elezione fu convalidata.

L'onorevole Caldesi (che ho il piacere di vedere nell'Aula) a proposito dell'elezione dell'onorevole Piatti, ebbe a sostenere questa tesi che fu accettata dalla Camera; « vi è ragione d'ineleggibilità fino a quando non sia intervenuto il decreto ministeriale di collaudo, perchè questo decreto è appunto quello che dirime ogni questione d'interesse fra l'appaltatore e lo Stato; perchè, solamente quando esso sia emanato, si può dire che cessi ogni rapporto contrattuale fra l'impresa e l'amministrazione dello Stato ».

Infatti, la prima elezione dell'onorevole Piatti fu annullata perchè il Ministero, richiesto, rispose che erano in corso ancora liquidazioni fra l'impresa e lo Stato; e la seconda fu annullata pure perchè si provò che non era ancora intervenuto il decreto ministeriale di collaudo.

Io ricordo alla Camera anche un altro caso tipico, quello dell'onorevole Elia che fu eletto deputato di Ancona quando aveva ancora liti pendenti con lo Stato per l'appalto delle Isole Tremiti.

Quanti colleghi non hanno avuto ragione di liti con lo Stato? E pure per questo essi sono stati dichiarati ineleggibili?

Il caso odierno, a mio modo di vedere, è anche più facile a risolversi, poichè l'onorevole Cesaroni, oltre di avere liquidato ogni rapporto con lo Stato, riportando quel decreto ministeriale di collaudo, che per la precedente giurisprudenza della Camera è assolutamente necessario, indispensabile per essere eleggibile, si è liberato da qualsiasi rapporto con lo Stato cedendo al suo socio quelle poche decine di migliaia di lire che egli, dopo un lavoro di 30 milioni, diceva

poter ancora pretendere dall'amministrazione dello Stato. Si afferma dagli avversari dell'onorevole Cesaroni che codesta sia una cessione simulata, ma nemmeno il relatore crede a siffatta voce. Il cessionario infatti è di tale solidità economica che lo Stato nulla può temere per il credito ad esso ceduto. Del resto niente di strano che l'onorevole Cesaroni abbia ceduto 50 o 60 mila lire in contestazione con lo Stato ad un suo ex socio ed amico per mettersi in condizione di potere liberamente esercitare il mandato politico.

Ma si dice: ammesso anche che la teoria della lite pendente non costituisca ragione di ineleggibilità, vi sono ancora alcune piccole pendenze per eccezioni sollevate dai proprietari della Messina-Patti-Cerda, i quali non erano stati risarciti dei danni subiti. Ora io mi permetto di far presente alla Camera, perchè abbia conoscenza piena ed intera dei fatti, che queste piccole pendenze si riferivano unicamente a questioni di forma. L'impresa Cesaroni, ai termini dei suoi obblighi, aveva consegnato all'amministrazione dello Stato prima del collaudo tutti i suoi titoli in base ai quali erano stati acquisiti allo Stato gli immobili sui quali la linea era stata costruita. Orbene, alcuni di quei titoli non erano regolari: nella planimetria allegata ad un verbale, mancava una firma, in una procura ne mancava un'altra, e via dicendo.

Tutte piccole pendenze, del resto a quest'ora già liquidate, interessavano, ripeto, questioni di forma non intaccanti menomamente la sostanza dell'appalto. E così si dica, onorevoli colleghi, per i reclami ai sensi dell'articolo 360 della legge sulle opere pubbliche che non avrebbero potuto mai crear ragione di lite tra l'impresa e l'amministrazione.

Ma io non voglio abusare della pazienza cortese della Camera e concludendo pongo la questione nei suoi veri termini.

La Camera pel passato ha ritenuto che per esserci la eleggibilità ai sensi dell'articolo 85 deve essere intervenuto il decreto ministeriale di collaudo.

Ora nel caso dell'onorevole Cesaroni il decreto ministeriale di collaudo essendo intervenuto egli deve ritenersi abbia liquidato ogni pendenza di dare e di avere con l'Amministrazione dello Stato, tanto più che il cessionario di quel residuo di 60 o 70 mila lire è stato già accettato dallo Stato che è con lui in trattative di accomodamento.

La lite pendente non può creare ragione d'ineleggibilità; la legge va interpretata restrittivamente come tutte le leggi che impongono limitazioni all'esercizio di pubblici diritti.

L'onorevole Cesaroni può a mio avviso benissimo esercitare il mandato legislativo come ognuno di noi, ed io ritengo che la Camera, ispirandosi ai criteri da essa seguiti nelle elezioni degli onorevoli Piatti, Menotti, Ferri e Ginori-Lisci, vorrà convalidare oggi la elezione dell'onorevole Cesaroni a deputato del collegio di Cortona. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marcora, relatore. Onorevoli colleghi: dico, anzitutto, all'onorevole Monti Guarnieri che se, come egli ha assicurato, ed io ignoro completamente e sarei anche incompetente a giudicarlo, l'onorevole Cesaroni ha oggidi regolato ogni sua pendenza con l'amministrazione dello Stato, tanto meglio per lui: egli ritornerà, così, dinanzi ai suoi elettori in condizioni diverse da quelle nelle quali si presentò loro il giorno 7 ottobre passato.

Per tutto il resto che l'onorevole Monti Guarnieri è venuto esponendo alla Camera, con quella facondia che tutti gli riconoscono, io dovrei fargli un amichevole rimprovero, quello di non aver forse creduto degna di attenzione la mia relazione, giacchè nel suo discorso egli non fece che riproporre le stesse questioni, che la Giunta ha risolto nel modo indicato nella mia relazione, dopo di averle esaminate a sazietà, e usando all'onorevole Cesaroni stesso non dirò un favore; ma, per la natura delicata e impersonale delle questioni stesse, il maggior riguardo possibile. Perchè come è narrato nella relazione e come l'onorevole Monti-Guarnieri avrà potuto rilevare anche dagli atti, una volta, prima che la contestazione fosse discussa in udienza pubblica, e due dopo, sopra istanza dei rappresentanti del Cesaroni, il Ministero dei lavori pubblici è stato interrogato dalla Giunta circa i rapporti contrattuali che l'onorevole Cesaroni aveva con lo Stato al momento dell'elezione, appunto per potere con piena sicurezza e conoscenza di causa decidere.

Nè sussiste che la Giunta non abbia tenuto conto dei precedenti, che l'onorevole Monti-Guarnieri ha ricordato. Essa li ha invece esaminati con tutta cura, e nella relazione se ne fa cenno esplicito, là dove si

espongono le ragioni per le quali la Giunta non ha creduto, che quei precedenti fossero applicabili alla fattispecie.

Tutti, meno quello relativo all'elezione dell'onorevole Carlo Menotti e del quale fu oggetto la relazione in data 3 marzo 1891 dell'onorevole Barazzuoli, si riferivano, infatti, a casi di annullamento proposto e accolto dalla Camera a riguardo di deputati, che avendo avuto vincoli contrattuali collo Stato, al momento dell'elezione non avevano ancora ottenuto il collaudo, quand'anche risultasse che non avessero collo Stato medesimo contestazioni.

La sola relazione dell'onorevole Barazzuoli, pur non risultando da essa che il deputato cui si riferiva avesse o no contese vive collo Stato, aveva affermato una massima che la Giunta doveva esaminare ed esaminò con quel rispetto, che ad un personaggio così autorevole, come il Barazzuoli, era dovuto. Però, non per offendere minimamente la di lui memoria, perchè, non ostante le diverse opinioni politiche, io gli era amico, ma soltanto per esprimere schiettamente una mia impressione, che fu divisa anche dalla Giunta, mi è parso che in quella occasione il Barazzuoli sia stato trascinato da un certo sentimento di affettività, che non infrequentemente domina gli animi umani. Ci sono delle giornate in cui un uomo è più disposto alla benevolenza che non in certe altre (*Ilarità*), ed allora i discorsi e le massime vengono ad assumere una fisionomia che rappresenta lo stato psicologico dell'individuo che parla o che scrive. Ora io sono sicuro che, se l'onorevole Barazzuoli fosse stato in uno dei suoi momenti di giuridica rigidità, non avrebbe affermato la massima che si legge in quella sua relazione e alla quale si appigliarono i patrocinatori del Cesaroni, e cioè, che una volta seguito il collaudo, se contestazioni esistono fra appaltatore e Stato, esse costituiscono soltanto una questione di dare ed avere, e non traggono seco l'ineleggibilità, tanto più che potrebbero durare mezzo secolo e sarebbe assurdo precludere per sì lungo periodo l'adito di persona qualsiasi alla Camera.

L'erroneità della massima è evidente, tanto più quando si tratta di contestazioni preesistenti al collaudo stesso. Nè la durata maggiore o minore della contesa ha influenza di sorta contro i termini della legge. Se taluno potesse sperare di giungere alla Camera, an-

che dopo un secolo di litigi, aspetti di averli definiti. Qui tutti possono venire, ma quando siano nelle condizioni che la legge stabilisce. Altrimenti sorgerebbe l'arbitrio a favore di persone determinate.

E dopo di ciò mettiamo le cose a posto.

L'onorevole Cesaroni, la cui elezione è stata contestata, non per incompatibilità, ma per ineleggibilità ai termini dell'articolo 85 della legge elettorale, ha avuto sì il decreto di collaudo (che le parti neppure presentarono, ma fu dalla Giunta stessa ricercato), ma, come egli stesso confessa e dice nettamente nella convenzione stipulata col socio Almagià a mezzo del Corazzini, in precedenza, fino dal 1895, erano sorte fra lui e lo Stato contestazioni che furono riservate anche col collaudo e proseguirono di poi. Ed allora la questione non può risolversi se non nel senso adottato dalla Giunta. Questa, come è detto nella relazione, non dissente in genere dalla massima adottata nei precedenti ricordati, che cioè il collaudo dell'opera possa togliere di mezzo l'ineleggibilità, ma soltanto quando l'approvazione tecnica dell'opera coincida colla cessazione assoluta altresì dei rapporti contrattuali, e non vi sia più nulla che si riattacchi al contratto, altrimenti si arriverebbe all'assurdo che sia possibile far valere delle obbligazioni, le quali hanno il loro unico fondamento in un contratto, che d'altra parte debba ritenersi cessato. Perché, bisogna ben ricordarlo, la legge non parla di vincoli *per opere*, ma di vincoli *per contratti di opere*. Ora le contestazioni tra il Cesaroni e lo Stato dipendono tutte dal contratto, e compito della Giunta era quindi soltanto quello di vedere se quelle contestazioni sussistevano il 7 ottobre, giorno dell'elezione. E la Giunta ha verificato, che se di talune delle pretese in contestazione egli aveva (più o meno simultaneamente, non importa; non voglio ripetere quello che c'è nella relazione) fatto cessione all'Almagià, tale cessione però non era stata per atto autentico ratificata se non il 31 ottobre, e non era stata notificata regolarmente al Ministero del tesoro, a' termini dell'articolo 60 della legge sulla contabilità dello Stato, se non il 12 novembre, e quindi oltre un mese dopo l'elezione. E la Giunta verificò del pari...

(Vivo battibecco fra il deputato Niccolini e il deputato Fortis).

Fortis. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego...

Marcora, relatore. ... che, oltre quelle facienti oggetto della cessione, altre contestazioni erano vive fra il Cesaroni e lo Stato al momento della elezione, sempre in dipendenza dell'appalto, le quali, come risulta dagli atti, non furono che parzialmente, anche oggi che parliamo, tolte di mezzo.

Date tali condizioni di fatto, non so comprendere come l'onorevole Monti-Guarnieri potesse invocare a favore della sua tesi il caso dell'onorevole Piatti, e l'opinione allora espressa dall'onorevole Caldesi, che io ho allora diviso e divido.

Caldesi. L'elezione del Piatti fu annullata.

Marcora, relatore. Precisamente l'elezione del Piatti fu annullata. Anzi lo fu due volte. Fin dalla prima era risultato che il Piatti non aveva alcuna questione, come non risulta dalla relazione Barazzuoli che ne avesse il Menotti; però non aveva ancora ottenuto il collaudo e l'elezione venne annullata. La seconda volta il collaudo era intervenuto, ma il Piatti non aveva prima dell'elezione ottenuto il decreto ministeriale di approvazione e l'onorevole Caldesi sostenne, e giustamente, che senza quel decreto non era possibile dire che il Piatti fosse in regola.

Sebbene il Piatti, lo ripeto, non avesse contestazioni, solamente per una questione di forma, che però credo sia sostanziale, la sua elezione fu annullata. Ma quando noi ci troviamo, invece, in presenza di controversie scatenanti dal contratto e di diverso ordine, che esistevano al momento dell'elezione, e che, anche dopo, non sarebbero state tolte di mezzo, se non parzialmente; come è mai possibile sostenere che il collaudo tecnico abbia fatto cessare quel rapporto contrattuale, da cui precipuamente sorge l'ineleggibilità prevista dall'articolo 85 della legge elettorale?

E per non tediare la Camera dichiaro che la Giunta insiste nelle conclusioni proposte.

Fortis. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale.

Fortis. Se non erro l'onorevole sotto-segretario di Stato ha alluso...

Presidente. Ma nessuno degli oratori ha fatto allusione a Lei.

Metto ai voti le conclusioni... (*Interruzione del deputato Niccolini sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*).

Fortis. (*Con forza*). Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Le ripeto che non c'è fatto personale.

Fortis. Ma, mi perdoni, ora che il sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha dichiarato che alludeva a me, ho diritto di parlare.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario ha fatto male ad interrompere!

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Non posso ammettere che chi non è stato neppure nominato dagli oratori possa parlare per fatto personale.

Metto a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento della elezione dell'onorevole Cesaroni a deputato del collegio di Cortona.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacante il collegio di Cortona. (*Commenti animati*).

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902.

Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Basteranno pochissime parole per svolgere il mio ordine del giorno, già intrinsecamente assai chiaro e preciso. Così approfitterò subito di pochi momenti della Camera per richiamare nuovamente la sua attenzione sopra un fatto, che è addirittura senza precedenti nella storia, pure dolorosissima, della nostra emigrazione: intendo alludere alla nostra emigrazione verso il Canada.

Quindi, farò alcune brevi considerazioni intorno al discorso, più o meno imperialista, dell'onorevole De Marinis, che ha così meri-

tatamente raccolto le più clamorose approvazioni da parte della Camera

Io debbo la prima parte del mio discorso riferibilmente al Canada ad un savio consiglio dell'onorevole Ronchetti qualche mese indietro. Avevo chiesto di interrogare su questa questione il ministro dell'interno, ma il sotto-segretario di Stato, molto giustamente, mi faceva osservare che la questione era così importante, da meritare uno svolgimento maggiore di quello, che poteva essere consentito da una semplice interrogazione. Io acconsentii, ma intanto vennero altre interrogazioni degli onorevoli Codacci-Pisanelli e Cottafavi, e, siccome sono persuaso che l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri non abbia dato alla Camera risposte soddisfacenti, così questa questione gravissima, per mio mezzo, ritorna ex-integro dinanzi al Parlamento. Essa investe non un ministro ma quattro Ministeri, poichè sono interessati nella questione il ministro dell'interno, il ministro degli affari esteri, il ministro di agricoltura e, soprattutto, il ministro della guerra. (*Segni di meraviglia dell'onorevole ministro della guerra*).

Si meraviglia, onorevole ministro della guerra, di essere interessato in questa questione, così straordinariamente importante? Me ne spiace assai e a tempo opportuno glielo mostrerò.

Il fatto di questa emigrazione al Canada rappresenta dolori e sofferenze così atroci, accompagnati nello stesso tempo anche da tali umiliazioni per il nostro paese, da avere appena appena qualche analogia coi fatti più dolorosi della emigrazione inglese nel secolo scorso.

Già dalla stampa italiana, primissimo e citato a cagion d'onore, il *Corriere della sera*, e dalla stampa estera più autorevole, fu sollevato un grido di alta protesta e di profonda commiserazione e di pari rimpianto. Non parlarne con qualche larghezza, mi sembrerebbe un obbligo quasi colpevole.

Come io osservai durante la discussione della legge sull'emigrazione, noi abbiamo assistito nell'anno decorso ad un fatto gravissimo: mentre l'ultima media triennale della emigrazione italiana permanente e transitoria batteva intorno a 300 mila persone, nel solo primo semestre 1900, abbiamo raggiunto la cifra di 230 mila e non accenna a cessare. Onorevole ministro, nell'Italia meridionale

specialmente, sono interi paeselli che abbandonano il misero suolo e le povere e solitarie capanne; a Fara Sabina, qui intorno a noi, a Orvieto Sabino la massima parte della popolazione è partita.

Io non so se sia qui presente il rappresentante del Collegio di Rieti, l'onorevole Raccuini. Ma egli mi potrebbe esser testimone che in tre o quattro mesi nel suo Circondario sono partite più di 2000 persone. In parecchi comuni del Veneto l'emigrazione è addirittura triplicata. È un fenomeno gravissimo, che aggiunto ad altre considerazioni fatte con molta temperanza ieri, dall'onorevole Chiesi, a cui soltanto in parte, nel mio concetto, l'onorevole ministro degli affari esteri ha dato risposta soddisfacente, è un fenomeno, dico, che ci dovrebbe persuadere tutti di questa verità; siamo di fronte a fatti gravissimi e che meritano la massima delle considerazioni.

Ma, come diceva, i fatti veramente importanti sono quelli che si riferiscono all'emigrazione del Canada.

Noti, onorevole ministro, che io parlo in questo senso, anche approvato il regolamento, poichè, come dimostrerò a suo tempo, ed è questo il fulcro vero della questione, il regolamento non aveva nessuna importanza per ovviare ai fatti che io denunzio alla pubblica opinione italiana. Quali sono questi fatti? Quale fu l'azione del Governo? Era possibile, anche allo stato della legislazione vigente, di mettervi riparo?

Ecco i tre punti, che sottoporro alla vigile attenzione della Camera.

Quando cominciò? La coincidenza sembra quasi un'ironia od una sfida alla nostra legislazione.

Questa emigrazione al Canada cominciò proprio, si può dire, nello stesso giorno in cui abbiamo pubblicato la nostra nuova legge sull'emigrazione, che, pur ha costato lo studio indefesso e l'amore il più illuminato dell'onorevole Luzzatti, dell'onorevole Pantano, e per non fare altri nomi, possiamo dire con giustizia, di tutti i colleghi, dal primo settore di destra, all'estremo settore di sinistra.

Ebbene, lord Stafford, alto commissario del Canada a Londra, si dirige alla *Elder-Dempster et C.* che esercita la linea di Anversa, Liverpool, Canada esortandola a promuovere l'emigrazione di italiani verso il Manitoba ed altre regioni del Centro e del

Settentrione del Canada. Dunque un'emigrazione, che potrei dire di una specie soltanto, quantunque ammetta con l'onorevole De Martino che effettivamente anche da Napoli e da Genova, ma più specialmente da Napoli, sia partita una parte di questa emigrazione, circa un migliaio di emigranti, rivolta a New York e di là andando al Canada. Ma non è esatto, onorevole sotto-segretario di Stato, che questa emigrazione fosse clandestina. Era tanto clandestina, che tutti ne erano perfettamente a cognizione e spero che ne fosse informato anche il ministro degli esteri, perchè ci sono istruzioni mandate pubblicamente ai sub-agenti, e che io mi permetterò di leggere, affinché rimangano acquisite agli atti della Camera.

« Dovete far partire i passeggeri bene lavati e sbarbati, con abiti puliti e con le robe in una borsetta di tela. Così i passeggeri avranno figura di galantuomini (*sic*) e non saranno molestati alla stazione di fermata.

« Durante il viaggio dal loro paese a Chiasso i passeggeri non devono far confidenze con chicchessia, e se al caso venissero interrogati da chi ne avesse il diritto, risponderanno francamente che si recano in Svizzera a lavorare, guardandosi bene di non dire o lasciar scorgere da chicchessia che vanno in America.

« Raccomandate ben bene ai passeggeri di stare in guardia dai curiosi, tanto più alle stazioni principali, ove bisogna attendere qualche tempo la coincidenza dei treni.

« In attesa dell'ora della partenza non devono mai fermarsi nè sulle piazze delle stazioni, nè sulle vie adiacenti, ma bensì ritirarsi in qualche osteria o nelle sale d'aspetto delle stazioni.

« Notate che tanto a Bologna, come nelle altre stazioni dove si deve attendere qualche tempo la coincidenza dei treni, noi non teniamo nessun intermediario o transatario, quindi raccomandate ai parenti di non dare ascolto a chicchessia che si presentasse loro col nostro distintivo, spacciandosi come nostri impiegati, perchè tali imbrogliatori (?) non mancano mai. Dunque in guardia.

« Spiegate ben bene ai passeggeri che a Bologna devono prendere il biglietto direttamente per Chiasso, così arrivando a Milano evitano il pericolo di essere fermati ed il disturbo di levare nuovamente il biglietto,

perchè arrivando colà non si fa che discendere dal treno proveniente da Bologna, ed a fianco di questo rimontare in quello diretto a Chiasso.

« I passeggeri arrivando a Chiasso (territorio svizzero), possono entrare liberamente dalla stazione senza timore alcuno d'essere molestati, nè fermati, non essendoci controllo sulle persone, ma solamente sulle merci, si devono soltanto procurare di mettersi sul cappello il nostro distintivo, col quale vengono conosciuti dal nostro fattorino e condotti nel nostro ufficio.

« Sarà bene che i passeggeri sieno muniti di un certificato qualunque che indichi la loro nazionalità.

« Siete vivamente pregato di spiegar bene queste istruzioni agli interessati, prima di farli partire, essendo ciò sempre del comune interesse. »

È possibile chiamar *clandestina* una emigrazione, che si esercita impudentemente, sotto gli occhi stessi del Governo, con insidie trasparentissime e che avrebbero meritato, non solo l'applicazione immediata dell'articolo 31 della nuova legge penale, eseguibilissima a tale riguardo, ma anche l'applicazione sicura dell'articolo 416 del Codice penale?

Notate ancora, onorevoli colleghi! Si comincia col febbraio, quando il Canada è in pieno inverno che dura metà dell'anno, raggiungendosi perfino la temperatura di 30 gradi sotto zero. Si tratta di contadini dell'Italia Meridionale, e quindi abituati a tutt'altro clima, e, forse, adocchiati infamemente per le loro più misere condizioni economiche; si tratta di una emigrazione selezionata, scelta tra gli uomini più forti e validi, senza vecchi, senza donne, senza bambini. E mentre, come doveva sapersi anche prima dal rapporto diligentissimo quanto autorevole del nostro caro ex-collega onorevole Solimbergo, perchè altre informazioni antecedenti erano pur giunte alla Consulta, non si poteva fare a meno, per ogni emigrante d'un importo inferiore a lire 2,500, questi infelici avevano poco più delle 300 lire necessarie per il viaggio.

Quale fu il sospetto, e non azzardato sospetto, che ancora mi punge l'animo? Che, per le considerazioni ora esposte, si trattasse d'un reclutamento militare indiretto fatto dagli inglesi per la guerra del Transwal,

allo scopo di lasciar libere le truppe, occupate nei servizi accessori, surrogandole coi nostri validi ma miseri e sofferenti lavoratori del Mezzogiorno italiano.

Certo l'intenzione indiretta dell'Inghilterra, non era suscettiva di nessuna rimostranza, e io certamente mi sarei guardato dal consigliarla, in mancanza di prove dirette, chiare e precise. Ma la fatalità inesorabile delle cose si sarebbe incaricata di rendersi complice della necessariamente velata ed accorta intenzione degli uomini. E se ciò fosse, noi, anche non volendo e non sapendo, ci saremmo prestati a combattere il popolo più generoso e tenace nella difesa del suo suolo che ricordi la storia! (*Benissimo!*)

E che viaggio hanno fatto? Il più misero che si possa immaginare, e che appena ricorda l'emigrazione inglese nei primi anni del secolo XIX, mentre ci siamo scervellati tutti quanti per offrire le massime garanzie a questi minorenni eterni, lungo il loro tragitto

Sentite quello che autorevolmente fu constatato: miseri vestiti, piccolissime valigie, o povero sacco di corredo personale: costretti a passar le rigide notti, in alcune località intermedie, prima dell'imbarco, sotto i vagoni fermi lungo il porto od ammonticchiati come bestie nelle stanze: il numero degli emigranti sempre superiore al numero dei posti nel camerone e molti costretti a dormire nel ponte; nessun interprete a bordo; cibo insufficientissimo; ridotti a questuare anche prima di prender l'imbarco definitivo, a far ballar la solita scimmia o ad esercitare pure il solito mestiere del lustrascarpe...

E all'arrivo?

Riassumo perchè le parole devono cedere il posto alla tristezza delle cose.

Denaro sempre più scarso; lavoro, o impossibile, od offerto a condizioni pessime; chi non è in caso d'accettare, termina quasi subito col sequestro delle misere robe ed è inesorabilmente cacciato sulla strada; sequestro dei miseri oggetti personali; popolazione ostile pel ribasso dei salari, occasionato dai nostri; molti s'ammalano; qualche centinaio muore; qualcuno anche, come Luigi Veroni, impazzisce e poi si suicida; maledizioni collettive all'agenzia d'emigrazione; il nostro reggente il Consolato di Montreal fa il possibile; un buon sacerdote, don Leo-

nardo Mazziotta, si adopera cristianamente, ed il Governo ha la generosità di mandar 500 lire...

Insomma: questa emigrazione resterà memorabile, perchè mai la nostra povera gente, recandosi in paese straniero, è stata così atrocemente ingannata ed ha sofferto queste orribili tribolazioni...

Eppure, qual sorte migliore non avrebbero meritato! Leggete o ricordate le pagine 36 e 37 del rapporto Solimbergo e vedrete che gli italiani han lavorato al Canada con ostinazione, con onestà, con mirabile sacrificio.

Ora, è doverosa la domanda quanto facile la risposta: qual'è stata, in proposito la condotta del Governo, di fronte a questa eccezionalissima condizione di cose?

Si potrebbe credere che esistesse una eccezione pregiudiziale, così formulata: eravamo di fronte ad una condizione eccezionale di cose, in vista di quel periodo di tempo transitorio che ha tolto vigore alla vecchia legge del 1888, mentre non è ancora applicabile la legge nuova del 31 gennaio 1901, la quale contiene il seguente articolo 37 delle disposizioni transitorie:

« L'entrata in vigore di questa legge sarà fissata con Decreti Reali, di mano in mano che si renda possibile l'impianto di servizi in essa indicati. I decreti medesimi avranno per effetto di abrogare la legge 30 dicembre 1888, numero 5866, serie 3ª, nelle parti corrispondenti a quelle della legge presente, delle quali sarà gradatamente determinata l'entrata in vigore; in modo che tutte le disposizioni della presente legge siano attuate non più tardi d'un anno dopo la sua pubblicazione. »

Sembrerebbe, quindi, che, modificata la vecchia legge come veniva imperiosamente reclamato e dopo studii i più accurati e dopo le nostre vigilanti premure e le nuove urgenti necessità, si fosse giunti a questo bel risultato di non avere, durante 12 mesi, nessuna legge che regoli l'emigrazione nostra.

Per fortuna, non era così, ma sfortunatamente, fu così.

Ognuno sa, e lo dimostrò con la sua autorità l'onorevole senatore Pierantoni in quella eccellente pubblicazione che è l'*Italia Coloniale*, quanta vitale importanza abbiano le disposizioni preliminari del Codice civile intorno alla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi.

Ora se voi mettete a confronto e coordinate l'articolo 6 dello Statuto, cogli articoli 1 e 5 del Codice, vedrete subito che la tesi avversaria non ha ombra di fondamento.

E crederei quasi irriverente una dimostrazione anche breve, tanto essa è chiara, appena enunciata la mia affermazione: che, cioè, la legge vecchia fu abrogata di diritto, perchè la legge nuova regola l'intera materia della legge anteriore (articolo 5 del Codice civile) e perchè le nuove disposizioni sulla emigrazione, 31 gennaio 1901, rimanevano necessariamente sospese per la sola creazione e funzionamento degli organismi nuovi contemplati dal suo articolo 37, ma non mai per tutto il resto, che entrava in vigore con le norme ordinarie di tutte le altre leggi.

Quindi, applicazione sicura ed immediata dell'articolo primo della nuova legge del seguente tenore:

« Il ministro degli affari esteri potrà, di accordo col ministro dell'interno, sospendere l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo la vita, la libertà, gli averi dell'emigrante. »

E relative sanzioni recate dagli articoli 17 e 31 che leggo alla Camera.

Art. 17.

« Ferma la disposizione dell'articolo 416 del Codice penale, chiunque con manifesti, circolari o guide concernenti l'emigrazione, pubblica scientemente notizie o indicazioni false, o diffonde nel Regno notizie o indicazioni di tale natura stampate all'estero, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa fino a lire mille. »

Art. 31.

« Saranno puniti, salvo la disposizione del primo capoverso dell'articolo seguente:

coll'arresto fino a sei mesi e con ammenda sino a mille lire coloro che provochino o favoriscano l'emigrazione di una o più persone, contro le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti, e contro il divieto posto dal ministro degli affari esteri, in forza dell'articolo 1º. »

In qualunque caso, era sempre applicabile l'articolo 416 del Codice penale.

Invece, si fecero inutili circolari, dibattiti inutili con la Prefettura di Napoli, distribuzioni dispendiose del rapporto Solimbergo, credo, in tutti gli 8,200 Comuni, nella massima parte, destinate magari senza ombra di lettura, alla polvere degli archivi, e si mandarono 500 lire al console italiano di Montreal.

Convieni, adunque, in qualche modo e subito provvedere, perchè fu fatto troppo poco, infinitamente poco, di fronte alla storia di questa emigrazione, che venne indicata alla pietà dagli stessi giornali canadesi, e che ha provocato il compianto di tutte le anime buone e generose. (*Bene!*)

Ma ancor più grave è la responsabilità del ministro della guerra. Abbiamo visto che si trattava di emigrazione selezionata, e quindi di giovani, tra i quali sicuramente parecchi soggetti alla legge militare.

Ebbene, egli non aveva da far altro che leggere le disposizioni contenute nel Regio Decreto circa il rilascio dei passaporti per l'estero, pubblicato dal ministro degli esteri, onorevole Visconti-Venosta, il 1° febbraio 1901.

Vi avrebbe trovato, tra le altre, le disposizioni degli articoli 1, 2, 3, che gli imponevano l'obbligo di occuparsi di questa deplorevolissima condizione di cose.

Basterebbero queste norme dell'articolo III:

« È vietato di dar corso alle domande per ottenere la dichiarazione di *nulla osta* e di rilasciare passaporti per l'estero a persone che risultino trovarsi in una delle categorie seguenti:

« (Articolo 5). I militari di prima categoria dell'esercito che si trovano nel regno e che non abbiano compiuto il 28° anno di età senza il permesso del comandante del distretto. Anche l'articolo 6 era pure applicabile. Bastava che i comandanti del distretto, posti doverosamente sull'avviso, avessero, come era sicurissimo, negato il permesso relativo.

Allora, non avrebbero potuto viaggiare *clandestinamente*, come le Agenzie insegnavano.

E dopo ciò passo a dire due parole sul mio ordine del giorno, che ritengo e spero l'onorevole ministro degli affari esteri voglia accettare, perchè corrisponde ad un bisogno effettivamente sentito dal nostro paese.

Seguendo l'esempio degli onorevoli Arnaboldi e Rovasenda, avrei potuto anche parlare di questi addetti commerciali all'estero in occasione del bilancio di agricoltura e commercio, ma nel concetto mio, invece gli

addetti commerciali devono appartenere al Ministero degli affari esteri, e ne dico brevemente le ragioni.

Costretti dalla necessità delle nostre espansioni commerciali, noi abbiamo imitato quello che hanno fatto all'estero; ma quando abbiamo avuto un pensiero di originalità, siamo incorsi in tre errori sopra i quali devo dire una parola.

Prima di tutto intanto, secondo il nostro costume, abbiamo cominciato a pagarli abbastanza male. Credo che l'addetto commerciale a Costantinopoli non abbia più di 6,000 lire, e quando si pensi anche al cambio della moneta che si è costretti a fare ogni momento in quel paese, al costo della vita ed allo stipendio degli altri addetti commerciali, si vedrà che quanto corrispondiamo noi è assolutamente insufficiente.

L'addetto inglese ha 20,000 lire, gli addetti russo, tedesco ed ungherese ne hanno 15,000.

Io non dico che noi (anche per conservare un rapporto con tutti gli altri stipendi) si debba arrivare fino a questo punto, ma ritengo che se anche si pareggiassero gli stipendi di questi addetti a quelli di capo-sezione o di primo segretario a 4,500 o 5,000 lire, aggiungendo le relative e naturali indennità di residenza, non si farebbe altro che metterli in condizione di soddisfare ai loro doveri e nello stesso tempo di corrispondere a quel carattere di dignità personale, che è inerente alle loro funzioni.

Secondariamente, abbiamo posto questi agenti alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, mentre l'Inghilterra, che è stata la prima ad istituirli, li ha considerati come una emanazione del Ministero degli affari esteri, essendo le loro funzioni, parte tecnica, integrante di quelle generali dell'ambasciata.

Non si può invocare l'analogia cogli addetti militari e navali, differendo sostanzialmente le loro funzioni dall'incarico speciale degli addetti commerciali.

Infine, vi è un'anomalia abbastanza curiosa, e che a dire la verità non ha riscontro in nessun paese, come io mi son dato cura di verificare. Noi abbiamo creato tali addetti provvisori, e ciò per una ragione che non mi ha completamente soddisfatto, detta dall'onorevole Rovasenda in occasione del bilancio di

agricoltura: *per non creare vincoli indeterminati con persone che il Governo sceglie!*

Ma evidentemente questo mi pare che sia un errore non lieve, perchè il concetto della provvisorietà menoma l'efficacia del loro servizio, come anche l'incertezza stessa della posizione paralizza in tutto o in parte qualsiasi iniziativa, mentre la stabilità li mette al coperto dalla tentazione di passare al servizio di Società, di privati, che sarebbero pronti a valersi dell'opera loro, appena ne han riscontrato l'incontrastabile valore personale.

L'ufficio, essendo delicatissimo, deve essere affidato a persone che godano tutte intiere le garanzie dei funzionari dello Stato. Riguardo alla loro importanza, mi pare che basti dire una parola. Ormai la concorrenza mondiale è così difficile, e spesso così complessa, che si presenta in circostanze di una grande asprezza per le lotte che deve sostenere. Vi sono varietà di applicazioni tecniche, talora perfino i cambiamenti di gusto, e l'addetto commerciale deve studiare quali sono i prodotti che hanno una maggiore possibilità di espansione, per informarne il paese suo e metterlo in condizione di poter fare una efficace concorrenza. Quindi, studi, informazioni, proposte, e stimolo anche nello stesso tempo agli industriali nostri, per accrescere la nostra esportazione. Io credo che questo minor prestigio, li diminuisca in riguardo all'estero, specialmente quando si mettono a confronto con gli addetti commerciali delle altre nazioni.

Io non ritengo poi in nessuna maniera, che si possa parlare di conflitto fra il Ministero di agricoltura e commercio e quello degli esteri. Intanto l'esempio delle altre nazioni sta a dimostrare, che conflitto non nasce, in secondo luogo basterà che l'onorevole Prinetti prenda pochi accordi col ministro di agricoltura e commercio, perchè l'addetto commerciale a Costantinopoli (lo dico a suo onore perchè è meritevolissimo della fiducia governativa) possa funzionare senza nessun pericolo. L'onorevole Prinetti cortesemente mi ha detto che, anche nel caso in cui non potesse accogliere quest'ordine del giorno, ad ogni modo lo accetterà sempre come una raccomandazione, e che cercherà, nei limiti del possibile, di dargli esecuzione. Io credo che possa farlo, e me lo auguro, senza difficoltà; perchè quando l'Inghilterra ne ha già 10, la Russia 7, la Germania 6, l'Austria 5, io

credo che potrebbe trovare anche nel suo stesso bilancio, il mezzo di rendere stabile questo importantissimo ufficio, annettendolo al suo stesso Ministero.

Ora, l'Agricoltura vi contribuisce con lire 13,000. Nel bilancio degli esteri, ci sono lire 40,000 per le missioni commerciali. Potrebbe far concorrere, come sarebbe giusto e necessario, il Ministero delle finanze per la parte fiscale, e vede subito formato un fondo sufficiente per parecchi addetti commerciali, ed anche in occasione dei nuovi trattati potrebbero rendere preziosi servigi, mentre non vi sono che scarsamente assai adatte le Ambasciate e pochissimo o niente i Consolati per le occupazioni loro del tutto differenti.

L'onorevole Prinetti li potrebbe scegliere tra i licenziati dalle scuole superiori di commercio od anche tra i vice-consoli che abbiano dato prove di queste speciali attitudini.

Così asseconderebbe anche un voto vivissimo delle Camere di commercio italiane, che apprezzarono al suo giusto valore, la piccola riforma da me invocata.

Ora vorrei dire alcune poche parole intorno ad un paese, non immaginario, ma al paese nostro, che, pur essendo progredito e progredendo ancora senza alcun dubbio nell'avvenire, è tuttavia ben lungi da quella ossatura economica e da quella completa omogeneità di sentimento politico per lanciarsi in un imperialismo, più o meno attenuato.

L'onorevole Guicciardini, conformemente all'indole sua, misurata e canta, ha parlato dell'Albania, con nobiltà di intenzioni, prevenendo circostanze, che, del resto, nessuno crede prossime e che anzi la massima parte crede soltanto possibili in un tempo indefinito. Il che sarebbe già sufficiente per allontanar l'idea d'una simile discussione da una Assemblea politica, che malamente ed inutilmente poi è suscettiva di spaziare davanti a semplici ipotesi del futuro. Intendo di alludere alla occupazione dell'Albania da parte dell'Austria; pericolo, secondo me, appena astratto, almeno finchè dura la triplice alleanza, che io mi auguro di vedere rinnovata, perchè in piena corrispondenza cogli interessi veri, reali e prossimamente futuri del nostro paese.

La Turchia, oggetto delle previdenti attenzioni e delle cure assidue dell'Imperatore Guglielmo, è assai assai più forte e com-

patta di quello che non suppongano alcuno, facili profeti, e trattati ed accordi le assicurano l'Albania alla sua posseditrice, la Sublime Porta.

Certo sarebbe un danno a noi perniciosissimo l'occupazione austriaca, e che dovrebbe condurre non solo a proteste più o meno sdegnose, ma anche a conseguenze ben maggiormente gravi.

L'Italia, in tal caso, si vedrebbe chiusa in una strettoia, simile alla soffocazione. Ma, per ora, non possiamo ispirarci che ad una calma vigilante, e non ad apprensioni nevrotiche che ci metterebbero in mala vista a due potenze contemporaneamente.

Ma una parola debbo dire all'onorevole De Marinis, il cui discorso mi ha fatto venire in mente un aneddoto riferito in uno dei discorsi del principe di Bismarck, a proposito di un altro grandissimo oratore: il Radovitz. Egli narra che una volta questi fece un discorso al Landtag prussiano, e che un deputato a lui vicino piangeva a calde lagrime. Allora gli domandò piuttosto freddamente perchè piangeva; a cui l'altro rispose con indignazione, come se l'avesse accusato di mancanza di cuore.

Il giorno dopo, il discorso, che aveva soffocato addirittura la discussione, fu cominciato a stampare con una tiratura di 30 mila copie. Allora Bismarck ridomandò al suo vicino quale effetto gli avesse fatto il discorso, e ne ebbe in risposta che, leggendolo, ne aveva avuto una impressione diversa da quella di quando lo aveva ascoltato. Ed il grande cancelliere concludeva che il dono dell'eloquenza è talora dannoso all'uomo politico, e che in ogni grande oratore vi è sempre un po' del poeta, al quale difficilmente una nazione savia affiderebbe i suoi interessi e i suoi destini.

Sta bene, onorevole De Marinis, la di chiarazione da lei fatta di non voler nè preparazioni militaresche, nè imperialismi. Le dichiarazioni sono una cosa ma l'imperialismo è *in re ipsa*. Quando si dice, per esempio, l'Italia nell'Estremo Oriente deve avere un contegno sotto l'aspetto politico economico e sociale; quando si invita il Governo a preparare la soluzione di problemi nell'Asia Minore e nella Siria; quando si ritiene indispensabile l'istituzione di consolati di prima classe in Cina, l'istituzione di uffici postali italiani e di una linea di navi-

gazione tra Napoli o Genova e l'Estremo Oriente; soprattutto, quando si chiede lo stabilimento di una stazione navale, e, notate, l'affitto per 99 anni della Baia di Nimrod, quando tutto ciò si chiede, l'imperialismo è una condizione insita nella natura intrinseca delle cose.

Ma l'onorevole De Marinis si è perfettamente reso conto di quello che dovrebbe fare il nostro paese per seguire i suoi consigli?

S'è chiesto a quali grosse responsabilità dovrebbe andar incontro?

Le spese militari non sarebbero una condizione assoluta, e non le sole, certo, anzi appena una parte, del grosso peso a cui l'Italia andrebbe incontro, senza avere interessi attuali veri e propri, nè interessi relativi per il futuro prossimo, che rendano giustificati questi slanci di grandezza ideale?

Egli, uomo così colto, sa perfettamente come sono andate le cose in Cina riguardo all'occupazione inglese, tedesca e russa.

È ancora il ricordo di ieri. Il primo novembre 1897 furono massacrati due missionari francesi di origine tedesca. Bastò questo fatto dell'origine tedesca perchè l'imperatore di Germania, visto che la Francia, fino allora protettrice in titolo dei missionari cattolici, se ne disinteressava, risolvesse di agire energicamente; egli quindi convocò il Reichstag, e poi quando suo fratello s'imbarcò fece quella famosa allocuzione: « se qualcuno un giorno osa ledere il nostro buon diritto, lo colpirai con la tua destra guantata di ferro. »

E che squadra era la squadra tedesca quando partiva per l'occupazione cinese! Io potrei fare l'elenco delle navi che la componevano.

Il 13 maggio del 1898 il principe Enrico fu ricevuto a Pechino con onori sovrani. Potè anche, cosa inaudita, intrattenersi da solo col figlio del Cielo.

Ma intanto, la Baja di Kiao-Thecou era già stata occupata colla forza, e così la flottiglia siberiana, rinforzata da lungo tempo dalla squadra del Baltico, aveva ricevuto l'ordine d'occupare Port-Arthur nel 18 settembre 1897, mentre l'Inghilterra si faceva cedere, sempre colla forza, Wei-hai-Wei il 4 aprile 1898.

Dunque, niente cessione pacifica nè della Baja di Nimrod, nè di nessun'altra Baja, perchè non importa aver letto un libro recentissimo del Cordier o la raccolta dell'Herstlett,

per conoscere la storia dei rapporti diplomatici della China. È sufficiente la storia elementare del Douglas, per constatare l'atteggiamento tradizionale e perenne della China, come assoluta opposizione ad ogni occupazione territoriale.

Solo noi, solo l'Italia, per la Baja di San-Mun ha fatto quello che non avrebbe fatto *the man in the street*, come dicevano gli inglesi, tanto era prevedibile l'esito negativo.

Ebbene, noi invece dopo avere chiesto con leggerezza e minacciato con ostentazione, abbiamo finito per dare il triste esempio di sconfessare il nostro incaricato d'affari, come se fosse stato un delegato di IV classe, mentre la responsabilità spettava tutta intera alla nostra ignoranza ed alla nostra improntitudine.

Dunque io per conto mio posso lodare il sentimento al quale si è ispirato l'onorevole De Marinis, ma non credo buono il suo metodo, perchè ritengo che noi non abbiamo nè forza politica nè economica per poter fare una grande politica.

Noi, abbiamo altrove i nostri principali interessi e non dobbiamo metterci in imprese militari le quali, cominciate con leggerezza, finiscono dopo con sacrifici di cui ancora portiamo il marchio addosso.

Ed anche molto più cauti mi sembra che si debba andare nel fare certe dichiarazioni, fuori e dentro la Camera, a proposito della rinnovazione della triplice alleanza connessa o no con la rinnovazione dei trattati di commercio, anzi così connessa, per conto mio, da costituire una unità inscindibile di trattative e di conclusione.

Conviene sfatare il principio che le alleanze politiche siano quasi entità astratte e non l'equilibrio armonico di interessi generali, legittimi, delle parti contraenti.

Il grande Cancelliere ha perfino detto che non si sarebbe più sentito vincolato da un'alleanza, quando avesse perso completamente il suo contenuto, valutato al momento della sua stipulazione.

Altro che lirismi, nobili ed alti, ma in perfetto contrasto con la nuda e vera rigidità delle cose!

Per conto delle trattative commerciali abbiamo già il più abile dei nostri negozianti, l'onorevole Luzzatti. E dichiaro subito che io desidererei egli non ripetesse più la storia della giubilazione che nessuno vorrà concedergli.

Ma, ad onta della abilità dei negozianti, le trattative presenteranno considerevolissime difficoltà.

Per l'Austria, c'è la famosa clausola del vino. La Germania si dibatterà tra la sua industria, colpita da una grave crisi, e la sua agricoltura che, a mille voci, chiede esageratissime protezioni e tutele. Ed essa dovrà pur terminare col sacrificare l'una o l'altra alla legittimità dei nostri interessi. Ma è sicuro che, per giungervi, l'Impero tedesco metterà nel conto il valore della nostra alleanza politica. Ecco perchè, senza esagerazioni, ma con assiduità costante, noi dobbiamo tenere alto il prestigio del nostro esercito e della nostra armata.

E, ad ottenere, questo scopo nazionale, noi dobbiamo, non perderci in quotidiane, sterili e perniciosissime agitazioni interne, ma mantener salda la compagine nostra, come requisito fondamentale di ogni fecondo ed ordinato progresso. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione d'una relazione.

Presidente. L'onorevole Zeppa ha facoltà di presentare una relazione.

Zeppa. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Sistemazione dei crediti del tesoro per contributi nelle spese dello Stato. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri.

Ceriana Mayneri. Non abuserò, onorevoli colleghi, della vostra cortesia. Alieno dalla retorica e dalle ripetizioni, mi limiterò a sottoporre all'onorevole ministro degli affari esteri poche domande intorno ad alcune questioni che, a parer mio, interessano, o dovrebbero molto interessare il nostro Paese.

Dopo le interpretazioni date da alcune potenze al diritto internazionale, confermate nella recente guerra fra gli Stati Uniti e la Spagna, di considerare il carbon fossile come contrabbando di guerra, non crede il Governo

opportuno di occuparsi seriamente di questa questione per impedire che in una guerra che mi auguro remotissima, la nostra flotta si possa trovare nella dolorosa condizione di non poter quasi uscire dal Mediterraneo, e di non essere quindi in grado di tutelare, in lontani mari, interessi vitalissimi per la Patria nostra?

La risoluzione di questo importante problema interessa in sommo grado la maggior parte delle potenze europee le quali non hanno stazioni di rifornimento in ogni mare; cosicchè, parmi, dovrebbero essere numerose le potenze cointeressate alla riunione di un Congresso europeo che assicuri il libero commercio del carbon fossile, in ogni tempo, e che salvi quasi tutte le nazioni europee da un eventuale gravissimo pericolo.

Se il tentativo non riuscisse, all'Italia non resterebbe pur troppo che seguire il coraggioso e ammirabile esempio della Germania, di cercare, cioè, approfittando delle opportune occasioni, di risolvere poco a poco praticamente l'arduo problema. Perchè altrimenti a che pro continueremo a spendere tanti milioni in flotte se, nelle più probabili guerre dell'avvenire, queste flotte non potessero servire a tutelare i nostri diritti?

Ho rilevato, onorevoli colleghi, con soddisfazione, che si è delimitata alla fine la linea di confine tra la colonia di Assab e la colonia francese di Obock, onorevolmente e con reciproco interesse delle parti.

Rilevo pure con soddisfazione che si sono superate le maggiori difficoltà nel determinare definitivamente i confini coll'Etiopia: e mi associo quindi con piacere all'onorevole Guicciardini, inviando da questa tribuna un caloroso saluto ed un plauso all'abile ed energico governatore dell'Eritrea, al nostro illustre collega e a' suoi valorosi collaboratori per l'opera loro efficace, fruttuosa e patriottica.

Restando nell'Eritrea, desidero sapere dall'onorevole ministro degli affari esteri se si sia risolta un'importante questione; se si sia ottenuta, cioè, dal Governo anglo-egiziano *ad perpetuitatem* la parità di trattamento doganale tra le merci inglesi e le merci italiane che entrano nel Sudan per la via di Casala. Il prezioso sangue italiano versato contro i Dervisci per conservare quell'importante fortezza al Governo Anglo-Egiziano, dovrebbe fruttare almeno qualche vantaggio al nostro commercio, e assicurare per sempre

il favorevole trattamento doganale finora goduto.

Se le trattative diplomatiche probabilmente in corso lo consentono, sarò gratissimo all'onorevole ministro degli affari esteri se vorrà darmi in proposito una esauriente risposta.

L'onorevole relatore del bilancio, nella sua accurata e sapiente relazione, ha mirabilmente indicato come sia stretto dovere dello Stato di spiegare la maggiore possibile sollecitudine per l'efficace tutela dei numerosi nostri emigrati che tengono in lontane regioni alto il nome italiano, e che tanto contribuiscono alla prosperità e alla grandezza, non soltanto dei paesi che li ospitano, ma della patria lontana.

Applaudo di gran cuore l'amico onorevole Campi, mi associo ai suoi eccitamenti, e con lui lamento la insufficienza delle sedi consolari là dove è più numerosa la nostra emigrazione, dove maggiori sono i nostri commerci ed i nostri interessi. Ed invero sono del tutto insufficienti quattro soli consolati di carriera per tutta la Repubblica Argentina dove, su vastissimo territorio, è sparso un milione d'italiani che ben di rado possono essere a contatto con chi rappresenta l'Italia, con chi dovrebbe guidarli e difenderli onde non siano vittime di soprusi.

Generalmente poi sono i lamenti per la difficoltà e qualche volta impossibilità, di avere informazioni, di avere documenti relativi allo stato civile dei nostri emigranti; fra le dolorose conseguenze di questa mancanza di informazioni e di documenti accennerò solo le numerose eredità invano giacenti, quando non sono fatte sparire, con grande danno dei numerosi parenti degli emigranti, per lo più rimasti in Italia in poverissimo stato, e con grave danno eziandio della ricchezza nazionale.

Recenti provvedimenti dell'onorevole ministro degli esteri mi lasciano sperare che egli voglia riparare ai lamentati inconvenienti. L'onorevole parola del relatore, più che la mia, valga, se pure ve n'è bisogno, a spingerlo sulla strada già intrapresa, e creda onorevole ministro che il Parlamento non negherà mai i fondi strettamente necessari affinché lo Stato possa compiere una delle sue più sante e doverose missioni.

Invigili dunque, signor ministro, affinché i nostri rappresentanti all'estero non abbandonino troppo di frequente i loro posti, af-

finchè s' immedesimino della vita delle nostre colonie, affinchè non siano solo ufficiali dello stato civile, ma anche i tutori amorosi e gli amici autorevoli dei nostri emigranti. Avrà così il plauso dell'Italia e farà opera buona e sapiente. (*Approvazioni*).

Per quello che concerne le scuole all'estero, meglio che in Oriente dove purtroppo la popolazione levantina, assai utilitaria, preferisce oggi imparare lingue commercialmente più utili dell'italiana, mi pare che lo Stato potrebbe spendere più vantaggiosamente la maggior parte del non largo fondo a sussidiare un po' meno microscopicamente e con maggiore efficacia le scuole sorte in America per nobilissime iniziative private, e a creare scuole nuove là dove l'iniziativa privata è impotente.

Sarà, onorevole ministro, opera degna della vostra operosità e del vostro alto ingegno mantenere forte il vincolo spirituale tra la patria ed i milioni di italiani che in quelle ospitali regioni vanno cercando una maggiore remunerazione alle loro fatiche. Sarà opera degna di voi assicurare sempre più il fiorente incremento della civiltà italiana sulle rive del Plata. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani Di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Onorevoli colleghi, se il numero veramente straordinario di oratori iscritti in questa discussione mi consiglia doveri di brevità e di concisione, esso d'altra parte mi rallegra e mi conforta.

Della politica estera in Italia si è poco discusso, abitualmente, applicando — certamente fuor di proposito — l'antico monito *parum de principe, nihil de deo*.

Io mi compiaccio che ormai i maggiori, i più vitali interessi della nazione, quelli che esorbitano dalle sue frontiere, richiamino l'attenzione, lo studio, l'affetto del più gran numero.

Nei giorni scorsi, i giornali e gli uomini politici hanno discusso intorno ad una frase che si attribuisce ad un diplomatico, frase di schietto rimpianto per le dimissioni dell'onorevole Visconti-Venosta. È autentico o no quel giudizio? Non sta a me indagare; ma io rilevo il sintomo e non lo deploro.

Poichè, se io debbo ricordare le dichiarazioni fatte in qualche occasione dal presente ministro, se debbo pensare alle disposizioni continue e benefiche di questi ultimi mesi

riguardanti il personale, se ricordo il presente invio di una divisione della nostra squadra in Oriente, debbo concludere che un soffio di vita finalmente anima il vecchio palazzo della Consulta; un soffio il quale, scuotendo gli arti rattroppati per il lungo sonno, li fa muovere, lentamente sì, ma muovere verso la via additata dalla civiltà e dal moderno progresso.

Noi non abbiamo mai concepito politica di avventure, nè di audacie infantili; la vita però, l'abbiamo sempre auspicata, quale spetta di diritto ad una giovane Nazione.

Gli splendidi discorsi del presidente dei ministri, e del ministro per la pubblica istruzione, i quali hanno enunciato due programmi dalla cui attuazione le nostre condizioni economiche e sociali si ripromettono nuove definizioni e un migliore avvenire, debbono esser completati da un equivalente programma di politica estera. Salute interna non è possibile senza la sicurezza, nè senza di essa può esistere dignità. E dignità importa forza!

La politica estera non è più quella di un tempo; le sue basi stesse sono completamente mutate. Basta uno sguardo su tutto il movimento internazionale per avere una concezione chiara del nuovo momento, dei nuovi bisogni, dei nuovi doveri.

I Tedeschi ragionano nel Parlamento dell'Impero di una *Grande Germania*; gli Inglesi lavorano, e con disperato sforzo, per la *Greater Britain*; i Francesi cominciano ad intrattenersi per una *nouvelle France*, ed ogni buon *yankee* sventola la sua bandiera pan-americana. La Russia, senza rumore, si prepara, con risolutezza forse maggiore degli altri Stati, a chiudere le sue ampie porte.

In questi disegni si riassume il cosiddetto imperialismo; il quale, in ultima analisi, altro non è che la lotta economica, lotta per il mercato, come ebbe a prevedere acutamente il conte Goluchowski.

Il progetto, e l'agitazione ad esso seguita per la flotta, in Germania; la lotta contro l'Inghilterra; la formidabile battaglia fra agrari ed industriali; la guerra boera, l'opera del signor Chamberlain; l'episodio cinese sono sintomi che non possono nè debbono sfuggire alla nostra attenzione. Gli Stati Uniti presentano però lo spettacolo più interessante, che dovrebbe preoccupare ogni nazione europea. Questo paese che ad un tratto ha conquistato un impero coloniale,

con una frenesia tutta americana, cerca di rendersi indipendente dai mercati transoceanici; dal cotone al petrolio, dal carbone al ferro, dai cereali alla carne, i suoi campi, i suoi monti, le sue miniere tutto offrono ed offriranno. Con l'energia, con l'intensità della tecnica e dei capitali, la giovane America compirà l'impresa. Aggiungete l'azione rapida, spaventevole dei *trusts*, mercè i quali — ormai il piano è noto — gli americani tentano la distruzione, una per una, delle maggiori industrie europee; aggiungete la possibilità di tariffe differenziali che uccidrebbero qualche nostro commercio (quello della seta, ad esempio) e dite, onorevoli colleghi, se sia o no giustificato l'allarme dato da qualche pubblicista straniero, sui gravi pericoli che si affacciano all'orizzonte internazionale.

Queste condizioni provano la debolezza della politica da noi fin qui seguita, e la necessità di adottarne un'altra, assolutamente diversa.

È lotta per l'esistenza che ha da combattersi: non c'è da illudersi, onorevoli colleghi.

Il movimento della nostra importazione ed esportazione è lì a provare la mia affermazione, poichè ad esso, in ultimo, si riduce la questione.

Questo principio economico — che è sentimento di difesa, per noi — oramai prevale e forma la vera base di ogni politica estera.

Per esso le relazioni fra gli Stati hanno la loro ragione negli interessi economici concordanti; per esso, signori, si impone una politica coloniale.

Non mi si fraintenda. La parola *colonia*, in questa Camera, desterà amari ricordi, e più dolorosi ne desta in me.

Ma nessuno Stato può sottrarsi oggi alla politica coloniale, non intendendo per essa, ben si comprende, la conquista armata di terre lontane e deserte.

La Germania non ha quasi colonie; ma guida ed amministra una politica coloniale meravigliosa.

Aiutare i propri commercianti che vanno all'estero e corrono a lottare contro la influenza di altri prima arrivati; agevolare lo impianto nei paesi colonizzabili, di case di commercio, di banche; proteggere chiunque voglia iniziare in qualche terra una im-

presa, una industria, non far mancare le comunicazioni continue con la madre patria, incoraggiando congrui e celeri servizi di navigazione; a tutti spianare la via, a tutti far sentire la utilità che la patria stessa ricava da quelle azioni, a tutti far sentire la materna protezione del paese d'origine e, ove occorra, anche il cannone; questa è politica coloniale, vera, moderna, questi sono i mezzi mercè i quali i tedeschi in Oriente hanno conquistato una posizione formidabile, in Turchia si sono impadroniti delle scuole, delle banche, del commercio, e si sono assicurata, come essi affermano, con evidente esagerazione, la successione ottomana!

Come siano andate da noi le cose, fino ad ora, a tutti è noto; non faccio recriminazioni; ma ritengo che esse debbano ormai camminare diversamente, e che l'onorevole ministro degli affari esteri consentirà in questa necessità, che io chiamerò generica ma fondamentale.

Certamente l'onorevole ministro non potrà far tutto da solo.

Egli deve essere coadiuvato da un personale diplomatico e consolare che sia perfettamente consapevole dei suoi nuovi doveri. E dico *nuovi doveri*, pensatamente, non è più il tempo dei macchiavellismi, nè delle bugie diplomatiche; bensì è indispensabile che i nostri rappresentanti abbiano chiara la visione e la nozione d'un programma, e sappiano in qual terreno vanno a seminare l'opera loro, e da qual terreno si ripromettono di coglierne i frutti!

A me poco importa da qual categoria si scelgano i nostri rappresentanti. Siano essi diplomatici di carriera, uomini politici, generali, ammiragli o pubblicisti, io non ho repugnanze di casta o meschine querimonie, generate da piccole invidie. Il prestigio della Patria è interesse così superiore che io mi sento pronto ad applaudire a chiunque sappia tenerlo alto, ben alto, sia esso il decano dei nostri ambasciatori o un modesto agente consolare, un generale, o un semplice missionario. Ma a questi nostri rappresentanti il ministro vorrà provvedere, tenendone alto il prestigio: ciò significa da una parte, richiederne servizi delicatissimi e d'importanza evidente, dall'altra assisterli, confortarli, metterli in grado e condizione di sentirsi eguali ai rappresentanti delle altre grandi nazioni. Mi riservo di richiamare l'atten-

zione vostra, onorevoli colleghi, sulla disparità di condizione che è fatta ai nostri diplomatici, in confronto di quelli stranieri. E mi riservo altresì di chiedere all'onorevole ministro se non creda decoroso e doveroso per l'Italia provvedere in modo meno meschino alle sue rappresentanze nelle grandi capitali.

So bene che ciò importa una spesa, so bene che se venissi a richiedere un maggiore stanziamento in questo bilancio di previsione, dovrei arrestarmi di fronte alle sacre vestali del bilancio il cui fuoco è sempre vigilante; ma a me pare che quando la nostra azione più diplomatica che militare sta per ottenerci una congrua indennità dall'impero cinese, sia lecito al ministro degli esteri (che di quel risultato fu l'artefice) ipotecarne almeno una parte a beneficio della diplomazia, e più precisamente perchè i rappresentanti d'Italia abbiano in ogni grande capitale una casa propria, una residenza veramente nazionale. A me pare, altresì, che quando sopra un bilancio di 16 milioni, una buona metà è immobilizzata dalle contingenze del governo eritreo, sia evidente la necessità di rimaneggiare il bilancio per ottenerne una maggiore elasticità a vantaggio dei suoi più vitali servizi.

Onorevoli colleghi, il civile ministero degli affari esteri contribuisce con otto milioni l'anno al governo della colonia, che di civile non ha altro all'infuori della simpatica ed egregia persona del governatore. L'onorevole Prinetti, quando sedeva al ministero dei lavori pubblici, ci ha dato prova di essere un industriale ed abile correttore di bilanci.

Le sue speciali attitudini non possono essersi smarrite alla Consulta, ed io lo esorto a concedere la sua benevolenza ad un ordine del giorno che avrò l'onore di presentare alla Camera.

Altro argomento, sul quale intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e quella della Camera, è quello del nostro corpo consolare. Gli Stati Uniti debbono gran parte della loro evoluzione economica alla riforma consolare: e ad una riforma hanno proceduto l'Inghilterra, la Germania e la Francia. Noi ci siamo fermati al sistema belga. Non mancano da noi alcuni, i quali vedono nel console un piccolo diplomatico, il quale debba trattare affari secondari.

La funzione dei consoli, invece, data l'ora

presente, è di una importanza vitale: poichè vitale per l'interesse economico dei popoli è il servizio d'informazioni, di indagini economiche che è la ragione appunto del loro ufficio.

Noi oggi abbiamo già posta una limitazione finanziaria a questa carriera, una limitazione che, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, è la negazione assoluta di ogni principio perchè è riservata ai ricchi facendone, in mezzo al moderno progresso, un esclusivo privilegio; grazie alla condizione patrimoniale noi respingiamo molti aspiranti, nei quali, forse, potremmo trovare la vera capacità, la sincera attitudine.

So bene che nell'esame di quella condizione le Commissioni sono di manica larga, ma la limitazione esiste.

Essa è preceduta dal periodo dell'alunnato.

Certo, a parte ogni altra considerazione, non è prudente nominare un giovane dottore appena uscito dall'Università, vice-console. E sta bene!

Ma perchè, domando, l'alunnato deve essere fatto all'estero?

Sia detto in linea generale, a me pare più utile, e più razionale il sistema tedesco, che ai concorsi governativi ammette coloro che siano stati, dopo la laurea e per due anni in un Tribunale, in un Ministero, in un ufficio governativo, quali alunni. È il sistema dell'assessorato che trova il plauso di tutti i competenti.

Secondo il sistema francese, superato il concorso unico, i promossi sono applicati per tre anni al Ministero degli esteri, o alla Direzione della statistica e del commercio; dopo di che sono ammessi all'esame di *classement*, e nominati segretari e vice-consoli.

Ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà promuovere almeno una riforma del nostro sistema consolare, soprattutto per ciò che riguarda il reclutamento dei consoli.

Uno dei mezzi poi, anzi il principale, per cui il console può esplicare la sua funzione, è il rapporto.

Ma perchè il rapporto sia utile, deve essere completo, frequente, pubblico.

Il sistema americano potrebbe suggerirci qualche riforma.

I consoli degli Stati Uniti sono tenuti a tre rapporti: uno mensile, uno quadrimensile, uno annuo.

Quest'ultimo è presentato dal segretario del Dipartimento al Congresso.

Ma ogni singolo rapporto ha notizie, informazioni, giudizi sull'agricoltura, sull'industria, sulle miniere, sulla pesca, sui trattati di commercio, sul movimento della popolazione, sulle condizioni della borsa e del mercato, ecc.

I rapporti debbono avere la maggiore pubblicità; la pubblicazione nei bollettini non basta perchè questi fascicoli non vanno per le mani di tutti.

In America si fanno degli stampati a parte, distribuiti gratuitamente. In Germania si concede la pubblicazione a giornali commerciali, che hanno per ciò uno speciale supplemento.

Ma, senza aggiunger altro, a me pare che in Italia i nostri giornali non rifiuterebbero le loro colonne ad una comunicazione simile, quando fosse loro fatta dal Ministero degli esteri.

Queste disposizioni importano anche nuove istituzioni, già in funzione presso gli altri paesi.

I consoli, insieme con i rapporti, potrebbero inviare speciali campioni. Un istituto che raccogliesse gli uni e gli altri offrirebbe una utilità meravigliosa per i nostri importatori ed esportatori.

So bene che le condizioni del nostro bilancio non ci permettono un *museo commerciale* nè un *istituto geografico-commerciale*.

Ma una divisione del Ministero degli esteri, potrebbe ben servire a quella raccolta, e funzionare modestamente quale *bureau des renseignements*.

Se Federico di Prussia fu l'istitutore del console, ricordiamoci che Venezia e Genova accentuarono e delinearono la funzione del rappresentante consolare. Questa funzione bisogna restituire in tutta la sua interezza.

La questione di bilancio dev'essere risolta.

Io non partecipo, onorevoli colleghi, all'ottimismo altrui sulla situazione internazionale e tanto meno sulla posizione che l'Italia vi occupa.

Vane sarebbero, oggi, le recriminazioni e sulla impresa cinese, e sull'intervento nostro a Candia.

Ma non vano, almeno per l'avvenire, constatare l'acquiescenza muta e remissiva dell'Italia all'accordo franco-inglese per l'Africa,

constatare che la influenza italiana in Oriente più non è che un ricordo, un rimpianto.

Ahimè, nella nostra politica internazionale noi non siamo guidati che da un *romanticismo*, il quale, contro il *realismo* degli altri, ci ha procurato disillusioni e amarezze.

La nostra politica, ad esempio, rispetto all'Inghilterra fu sempre ispirata a codesto romanticismo, e Cassala ne è un documento irrecusabile.

Prima ancora che la cittadina del Sudan fosse dalle armi italiane presa, al ministro del tempo fu richiesta l'assicurazione che Cassala sarebbe stata ceduta, subito dopo occupata, alle mani inglesi.

Crispi, profondamente meravigliato, rispose che la domanda era per lo meno prematura giacchè le operazioni erano appena incominciate.

Gli inglesi hanno avuto Cassala. Perchè?

Qual compenso ne abbiamo noi ricavato?

La nostra condizione nel Mediterraneo, in quel mare, dove per ragioni storiche e geografiche dovremmo avere una prevalenza incontrastata, è tale da stringere il cuore.

Pensate, onorevoli colleghi, a quel triangolo che dalle coste africane, mette capo, toccando la Corsica, a Marsiglia — pensate ai cannoni di Biserta, cui si offrono tiro facile le indifese coste siciliane — pensate ai numerosi vapori esteri che dai porti italiani corrono per la Tunisia, per Malta, per la Corsica e magari per la Sardegna, e ditemi se non sia una triste ironia parlare ancora di equilibrio del Mediterraneo.

E, intendiamoci, non parlo di flotte, di possibili concentrazioni, di dislocazioni, perchè allora ben altro dovrei aggiungere.

I nostri amici di Francia ci promettono ogni momento Tripoli, ma la loro continua espansione verso il Marocco, sopportata dalla diplomazia europea, importerebbe per noi un danno, che nessuna altra concessione potrebbe limitare.

Non ricorderò, a questo punto, tutta l'azione del Ministero Crispi per Tripoli.

Io debbo qui ricordare che a quei tempi esisteva un accordo fra noi e l'Inghilterra circa il Mediterraneo.

Non domando, nè voglio sapere dall'onorevole ministro, se quell'accordo oggi esista o no. Non dò suggerimenti: a me basta ricordare il fatto.

Nell'Adriatico, non ci troviamo in migliori

condizioni. Ma la questione dell'Adriatico è strettamente legata a quella dell'Austria.

Il problema austriaco, onorevoli colleghi, oggi si presenta così grave da preoccupare tutte le cancellerie di Europa.

Noi abbiamo sempre taciuto, perchè, forse, persuasi che l'alleanza rendesse una simile trattazione difficile, se pure, addirittura, non la vietasse.

Ora credo che della questione austriaca, si possa e si debba parlare nella Camera, con quella serenità, con quella obbiettività richiesta da ogni discussione di politica estera.

Non è a dimenticare che la questione è strettamente legata a quella balcanica, all'avvenire dell'Albania, a quell'irredentismo, che per ragion politica potremo mai pretermettere e soffocare.

Non sarò io che vi farò la storia della lotta, che si combatte in quella monarchia fra le diverse nazionalità, della battaglia quotidiana fra sloveni, serbi, croati, polacchi, tedeschi, rumeni, italiani.

Certo oggi due popoli, due razze, due lingue stanno di fronte: tedeschi, slavi.

Se questi hanno la superiorità del numero, quelli hanno l'organizzazione.

Le nazionalità minori, come i Rumeni e gli Italiani, si trovano fra il pericolo *panslavista*, e quello *pangermanico*.

Ma un panslavismo, se può avere delle romantiche assicurazioni francesi, ha tutta l'Europa contro di sé, la quale da secoli, fra tante politiche contrarie e dubbie, ha avuto rispetto alla Russia una linea di condotta costante: mantenere l'impero asiatico. I trattati di Parigi, di Santo Stefano, di Berlino lo provano.

Ma non me lo dissimulo, onorevoli colleghi, il pericolo pangermanico, per noi italiani è forse ancor più grave.

L'organizzazione tedesca è colossale, e l'opera di germanizzazione, nel Tirolo, a Trieste è grandiosa.

I « Clubs » Alpini di Dresda, di Berlino, di Lipsia mandano libri, provocano iscrizioni in lingua tedesca, pubblicano guide, nelle quali si tenta di dimostrare che il Trentino, il Tirolo sono terre tedesche.

In tutto quel territorio, che dà nella valle dell'Adige, non c'è rifugio alpino, non c'è capanna, albergo che non abbiano una iscrizione in tedesco.

Le scuole fanno il resto.

« Se noi sapremo costringere i piccoli italiani a ricevere le loro lezioni da un maestro tedesco, la germanizzazione sarà raggiunta per forza di cose » dice un pubblicista (*Rohmeder Das deutsche Volksthum und die deutsche Schule in Sudtirolo*).

Purtroppo, questo consiglio vien seguito.

Giudicatene voi, onorevoli colleghi.

Un'inchiesta fatta nelle scuole trentine ha provato: « Che il Governo ha fondato una scuola popolare ed un asilo tedeschi, dove 400 ragazzi italiani poveri scordano la loro lingua materna senza poter apprendere l'altra. »

La politica amministrativa dell'Austria completa quest'opera di germanizzazione.

Si fanno convergere a Botzen le vie delle alte vallate laterali all'Adige, si nega a Trento un prestito per migliorarne la circolazione, si disgiunge, notate onorevoli colleghi, Trieste dall'*Hinterland*, si aiuta la slavizzazione dell'Istria e della Gorizia.

Ma ciò che importa, è sapere come questa azione corrisponda alla agitazione pangermanica, che in Germania trova ogni giorno nuovi fautori. Questa agitazione oggi, risolutamente, ha preso posizione, e con vantaggio ne ho enumerati i buoni successi, contro ogni sentimento di italianità che sgorgi dall'anima di Trieste, di Trento, contro ogni onda di italianità che si elevi spumante nell'Adriatico.

La lega pangermanica, con sede a Berlino, conta centinaia di migliaia di soci, tre giuristi, una ricchissima biblioteca di propaganda, numerosissime sezioni in Austria, e relazioni dirette e strette con l'Associazione scolastica (*Schulverein*), con la Società coloniale, con l'Istituto geografico.

Questo ci prova come il movimento abbia una impronta ufficiale: come sia penetrato poi financo nel popolo è provato dal numero dei soci, dal numero degli uditori che popolano ogni comizio pangermanico in Austria; protetto, si intende, dalla polizia, pronta ad intentare un processo per ogni assembramento di italiani.

L'ultimo congresso pangermanico tenuto a Mainz, al quale parteciparono i deputati del Reichsrath tedeschi, capitanati dal Wolf, come si rileva dalle seguenti risoluzioni, fu quasi tutto destinato alla questione austriaca.

Il Congresso pangermanico fa voto:

« Che l'alleanza con l'Austria sia dichiarata legge dell'Impero ;

« che parte del commercio tedesco da Amburgo faccia capo a Trieste;

« che si istituiscano linee di navigazione le quali possano germanizzare il commercio di Trieste;

« che la Lega pangermanica sia rappresentata nelle prossime elezioni al Parlamento tedesco;

« che i fratelli di Austria continuino nella lotta per la loro germanizzazione. »

Che si vuole di più?

« Trieste dovrà esser tedesca » si ripete ad ogni momento ed i fatti giustificano l'affermazione.

« *Nous travaillons pour le roi de Prusse* » diceva il conte Sylva al Parlamento boemo nel 1898.

Lo stesso e con maggior ragione potrebbero ripetere i rappresentanti della Dieta di Innsbruck, e del Consiglio di Trieste.

Le cose sono a tal punto, che solo una azione pronta ed energica potrebbe arrestare il pericolo che ci minaccia.

A Berlino, onorevoli colleghi, ripetono con piacere le parole del conte Radetzky indirizzate nel 1848 all'Assemblea di Francoforte:

« La influenza tedesca nella Lombardia è antichissima; volerla annientare sarebbe un tradir l'Austria ed ancora dipiù la Germania. »

Non manca qualcuno il quale definisca l'irredentismo italiano quale un effetto della politica bismarckiana.

E la convinzione si fa strada che un mutamento nei confini italiani non può esser mai nel senso desiderato dall'irredentismo.

Sentite finalmente, che cosa dice un illustre storico, il signor Costantino Frantz, in un libro che ha avuto un grande successo (*La politica tedesca dell'avvenire, tre volumi, 1899-900-901*):

« Gli italiani hanno avuto la Venezia, la Lombardia ed ancora i tredici Comuni tedeschi al nord di Verona, e i Comuni tedeschi attorno al Monte-Rosa. Anche i tedeschi hanno un diritto. Ed ai signori irredenti le cui mani si allungassero verso terra tedesca, grideremo: « *giù le mani.* »

Questo movimento pangermanico, così complesso e completo, che in Austria ogni giorno ottiene buoni successi e guadagna terreno nelle nostre terre irredente, aiutato dalla politica austriaca, reca e recherà tali danni

ai nostri interessi politici e nazionali, da richiamare una buona volta l'azione del nostro Governo.

I continui incidenti che laggiù si verificano a danno dei nostri connazionali, onorevoli colleghi, sono la riprova di quanto ho avuto l'onore di esporre.

Bandiere abbassate e calpestate, italiani facilmente ed arbitrariamente arrestati e processati, perquisizioni, sospetti ingiusti, costituiscono i singoli atti di una politica eminentemente tedesca.

Quali siano i fini cui mira cotesta politica, posso esporre, leggendo una lettera sull'argomento di una persona che alla causa pangermanica ha votato la sua vita.

« Come dell'Italia si è detto: « si farà da sé, » così dell'Austria possiamo affermare: « si distruggerà da sé. »

Noi dobbiamo essere preparati; politica di conquista no, ma i fratelli austriaci non debbono essere lasciati soli. Se la Russia si contentasse della Galizia e della Bukovina, niente di male.

Ma uno Stato czecho, vassallo dell'Impero moscovita, non possiamo permetterlo.

« Trieste — questo per noi è vitale — non sarà mai italiana. Senza l'*Hinterland* la parte italiana della città si riduce a ben misera cosa.

« Per la soluzione del problema austriaco la Germania non può non imporre e combattere per due condizioni, le quali per essa sono essenziali:

« 1° La Boemia non può nè deve dipendere nel modo più lontano dalla Russia;

« 2° L'Adriatico non può nè deve cadere in mani italiane o russe. »

Non dirò altro.

L'Austria precipita gli avvenimenti in Albania, la quale sarebbe un buon punto di appoggio per giungere a Salonico, e noi guardiamo tranquillamente, immobili.

La penisola balcanica, per la insipienza diplomatica dell'Europa, è sempre un vulcano politico: la eterna lotta fra l'Austria e la Russia, nel momento prevalente dell'una e dell'altra, si risolve sempre in un danno per noi.

Inviti dall'una e dall'altra parte non mancano: chi ci consiglia una unione con i tedeschi, e chi innalza un inno alla comunione fra il glorioso genio latino e la giovane audacia slava.

A me pare che la miglior politica nella questione austriaca, si riassume nella vecchia formula « se l'Austria non esistesse, bisognerebbe crearla. »

Della forma, del reggimento politico, repubblica, monarchia, confederazione, non di scuto.

Ma certo, così come stanno le cose, noi non possiamo disinteressarci delle terre irredenti, e della questione adriatica.

Pensate a questa povera penisola tra un mare francese ed uno tedesco! Oggi la questione di nazionalità è diventata financo questione religiosa: il clero cattolico si è unito e gli slavi ed i tedeschi corrono le vie di Vienna gridando: *Via da Roma! Los von Rom!*

Il clero non ha sentimento italiano, e ligio alla politica del Vaticano, combatte la Triplice, vuole l'isolamento dell'Italia. Gli italiani si sono uniti ai tedeschi.

Io ho visto, onorevoli colleghi, i nostri fratelli correre anche essi le vie di Vienna e gridare « Via da Roma ». Pensando alla condizione loro, pensando a tutti i progetti pangermanici, pensando alla inerzia politica della madre patria, a me pareva che quel grido più che carattere religioso, avesse intenzione politica. Io non do suggerimenti: ma noi non possiamo disinteressarci della questione austriaca. Quale che sia la nostra politica, noi dobbiamo avere uno scopo: essere preparati per il giorno della soluzione. Mentre le altre nazioni avevano gli scienziati, i commercianti, i banchieri, che all'estero preparavano quell'espansione che è il presupposto necessario della moderna lotta economica, noi avevamo le scuole.

Mezzo più formidabile non potevamo avere, onorevoli colleghi! Io leggo con vero orgoglio una relazione di un console inglese, che richiama l'attenzione del suo Governo sulla funzione delle nostre scuole all'estero.

Nella confusione, diciamola così, di un triste momento, anche le scuole furono travolte: ed i banchi, ed il ritratto del Re, furono in qualche luogo, venduti all'asta!

Io raccomando all'onorevole ministro le scuole: che esse siano richiamate a nuova fioritura, che siano amorosamente curate, che si dia loro quella importanza che debbono avere.

Il ministro ha già mostrato di avere a cuore la questione dei maestri risolvendo l'annosa questione della pensione. Io ho fede in lui.

L'Italia, onorevoli colleghi, non può isolarsi: un isolamento politico equivarrebbe ad un isolamento economico. E non debbo dimostrare alla Camera come cotesto isolamento sia per noi impossibile.

La nostra alleanza con gli imperi centrali è alla vigilia della scadenza.

In questa Camera potranno esservi avversari, per principio, della Triplice: ma credo che nessuno non sia convinto della necessità di rinnovarla.

Intendiamoci: questa necessità trova la sua ragione nella stessa funzione dell'alleanza, la quale fu fatta e resta per la pace d'Europa, e vale per noi, come per la Germania, come per l'Austria-Ungheria. Senonchè i patti di un'alleanza sono il risultato e di bisogni generali e di condizioni speciali e proprie del momento.

Farei ingiuria al patriottismo dell'onorevole ministro se credessi che la Triplice sarà rinnovata così come oggi è.

Molte altre questioni sono sorte sull'orizzonte non considerate nel trattato, che debbono essere previste e regolate; molte lacune — in più di una occasione, lo si è rilevato dal linguaggio della stampa ufficiosa tedesca ed austriaca — si sono sentite, che bisogna colmare.

Legati alle potenze centrali, i nostri rapporti con le nazioni dovranno essere sempre più cordiali. E sotto questo aspetto le feste di Tolone non hanno potuto non rallegrare ogni cuore italiano, non hanno potuto non destare il compiacimento di ogni uomo politico, poichè per esse ogni ultima nuvola dal cielo italo-francese scompariva. Si mantenga sereno questo ampio orizzonte, nè vengano a turbare l'azzurro interpretazioni lesive del trattato tunisino. Quella colonia di ottantamila italiani è alle porte della madre patria e l'onorevole ministro vorrà averne a cuore le sorti e gli interessi.

Così, mi auguro che le nostre relazioni con le altre nazioni si facciano sempre più cordiali; poichè non c'è dubbio che la utile funzione di una alleanza presupponga rapporti sempre più amichevoli con le altre potenze. Ma noi non possiamo più accettare la formula bismarckiana, cui, in un primo discorso, se non erro, fece accenno il conte Goluchowsky.

Rapporti, relazioni politiche che non abbiano la loro base nelle economiche oggi non hanno ragione di essere.

Alleanze politiche, che non suppongano trattati di commercio, se non proprio unioni doganali, sono un assurdo.

E ciò deriva dalla nuova concezione della politica estera. Il principio economico, che muove oggi ogni singola parte del mondo, che è la causa e l'effetto di questa epica lotta per il mercato, informa ogni politica.

E politica commerciale, ferroviaria, doganale, come singoli anelli in una catena vengono riunite, la cui direzione è nelle mani del Ministero degli esteri.

Ancora un'altra raccomandazione e conchiudo. Noi accordiamo nei trattati di navigazione una reciprocità che è la negazione del più elementare senso giuridico.

Noi siamo un paese eminentemente marittimo, ma in nessun discorso, in nessun programma ho sentito ripetere, ciò che in altri paesi oramai è facile ritornello: il nostro avvenire è sul mare.

Io so che limitando la nostra protezione alle nostre Società ad inutili premi, non esercitando un vero diritto di sindacato sulle medesime, ed accordando continue reciprocità, l'avvenire di altre nazioni sarà sul nostro mare!

E come ciò nocca e debba nuocere alla esplicazione di una vera e moderna politica estera è troppo ovvio, perchè mi indugi a spiegarlo.

Onorevoli colleghi, il compito politico del secolo XIX fu grande: abolire lo stato feudale del medio evo, l'assolutismo del secolo XVII e formare uno stato giuridico, che avesse la sua base nel diritto dei cittadini o degli associati, fu opera grandiosa.

Ma il secolo XX ha da assicurare completa codesta libertà. Non sono principi, nè despoti che minacciano la libertà, ma popoli che vogliono, con la fame, crearsi dei vassalli. Simili progetti liberticidi sono giustificati financo da speciosi ragionamenti storici, da vuote elucubrazioni etrusche.

E si afferma che i popoli romani siano scomparsi dalla grande scena, per cedere il passo ai germani che la corona ebbero a Versailles. Qualche audace parla di sangue germanico trasfuso nelle flaccide vene romane.

Se noi non siamo ricchi di sangue, onorevoli colleghi, abbiamo sempre del sangue sufficiente per vivere di vita indipendente e dignitosa, purchè questa vita moderna si comprenda insieme con i doveri nuovi e con le necessità nuove che impone, purchè questa

vita non venga arrestata da perturbazioni interne.

Giacchè, onorevoli colleghi, e voi lo sapete, più che la decadenza politica, la decadenza sociale ha condotto alla rovina qualche grande nazione.

Ho fiducia, anzi dirò meglio, spero molto dall'energia del presente ministro, convinto che nella politica estera, la volontà di un uomo valga più di una armata. (*Bravo! Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi. (*Segni di viva attenzione — Movimenti vivaci nella tribuna della stampa*).

Facciano silenzio!... Come si contengono bene! (*Rivolto alla tribuna della stampa*).

Onorevole Luzzatti, ha facoltà di parlare.

Luzzatti Luigi. Io avevo presentato alla Camera due interpellanze; ma ho preferito, per la gravità estrema della materia di una di esse, la quale riguarda le relazioni della nostra politica estera con la commerciale, di farne argomento di esame più fruttuoso nell'occasione dell'esame del bilancio degli affari esteri.

Sarò brevissimo sulla materia della prima interpellanza, la quale, si riferisce a un appello fatto dalle autorità spirituali del buddismo alle potenze cristiane intorno all'azione dei missionari in China, al fine di affrettare la pacificazione di quel paese, travagliato da tanti guai.

L'urgenza delle quistioni economiche che vi ho annunziate m'impone di scender presto dal cielo per addentrarmi nei temi più vivi che qui ci affaticano. Però si tratta dell'Asia, la matrice degli Dei, di cui l'onorevole De Marinis ci ha parlato con una strabocchevole facondia, involgendoci tutti nelle salse onde della sua parola; (*ilarità*) si tratta del buddismo, della religione che conta il maggior numero di seguaci.

E vi è un'altra ragione, onorevole ministro degli affari esteri, che richiede la sua benevola attenzione ed è che la religione del Buddha è quella che, meglio di tutte le altre, insegna a purgarci del peccato di pensare e di dir male del prossimo. (*Viva e prolungata ilarità*).

Prinetti, ministro degli affari esteri. Ve lo raccomando molto!

Luzzatti Luigi. Queste autorità buddistiche osservano che se il missionario compiesse in China la sua missione religiosa, nessun sentimento di gelosia le pungerebbe; ma die-

tro al missionario c'è spesso il mercatante, dietro il missionario c'è spesso chi vuole occupare il territorio. Ora che cosa domandano queste sette buddistiche? Le controversie religiose stieno all'infuori dell'influenza commerciale e dell'influenza militare, le quali non devono esser messe al servizio dell'autorità spirituale; domandano la libera concorrenza del Cielo, fatta in nome di Dio, senza nessuna coazione terrena!

Io credo, o signori, che questo sentimento sia alto e retto e noi italiani dobbiamo apprezzarci ad assecondarlo. Le nostre truppe ora tornano dalla China monde di inutile sangue; noi siamo degni di sostenere questi atti di tolleranza e possiamo dolerci che alcune truppe forestiere abbiano messe le loro tende presso le divinità buddistiche in senso di dispregio, come a Costantinopoli, in altri tempi, i maomettani cibavano d'avena i cavalli negli ostelli dei santi!

È un gravissimo caso l'uno, come fu inespugnabile l'altro.

Chiedo al Governo del Re se, quando si sistemeranno gli affari della China, questo supremo interesse religioso possa essere regolato in modo da togliere il dubbio che traverso il missionario penetri il commerciante o il conquistatore, e siano ben distinte le ragioni umane dalle divine. E poichè parlo della China, vorrei che l'onorevole ministro ci desse notizia, e gli fu già domandata, se sia nostro intendimento di stabilire uno o più *Settlements*, con qual fine e con quali mezzi. E dei due metodi della liquidazione delle indennità, l'inglese o il francese, quale l'onorevole ministro degli affari esteri preferisce? Questa è questione molto importante per assicurare la riscossione delle indennità che ci sono dovute. Ma su tutti questi punti corro rapido; e solo quando conosceremo il pensiero del ministro degli affari esteri si potrà farne una precisa discussione.

E qui, senza altri preamboli, entro nell'esame della politica economica all'estero nelle sue attinenze con la nostra politica generale. La nostra politica economica si compone di due elementi: il trattamento del lavoro italiano e il trattamento del commercio, all'estero.

Onorevoli colleghi, è consuetudine di questo Parlamento e degli altri di dare una esclusiva importanza ai trattati di commercio,

ma io non posso a meno di considerare in questo luogo la questione del lavoro all'estero.

Credo di aver voi consenzienti nella affermazione che l'Italia, grande esportatrice di uomini e scarsa esportatrice di merci, abbia un interesse anche maggiore di occuparsi di ben regolare le condizioni del lavoro all'estero di quello della esportazione delle nostre merci. (*Approvazioni*). Ora l'onorevole De Martino che, me lo permetta, per un certo fenomeno d'*inversione politica*, usa essere implacabile oppositore contro il Governo quando è sui banchi di deputato (ed io lo so perchè l'opposizione l'abbiamo fatta insieme qualche volta) (*Commenti*) ed è ottimista incorreggibile quando si trova al Governo, l'onorevole De Martino, a proposito dell'emigrazione nel Canada, ci dava delle risposte che non parvero soddisfacenti al mio amico Codacci-Pisanelli, il quale però, a tenore della legge, eccitava a perseguire con rigore quegli agenti di emigrazione responsabili dell'esodo tragico, di cui ha parlato anche oggi l'onorevole Valli. Delle procedure erano state aperte e si poteva sperare anche a tenore della legge antica, di colpirli, ma venne l'amnistia la quale fu larghissima e toglierà la possibilità di continuare alcuni processi; cosicchè le vittime potranno essere lacrimate ma gli agenti di emigrazione saranno impuniti. Ora io credo che i consiglieri della Corona avessero meglio avvisato se, pur facendo, con quegli alti e larghi intenti cui applaudo, l'amnistia e la grazia, avessero lasciato fuori di questa indulgenza in modo assoluto gli agenti di emigrazione perchè ciò che avvenne può assicurare la loro impunità per clamorosi atti turpi che noi tutti deploriamo. (*Bene! — Commenti*).

Così l'onorevole De Martino ci affidava che sono a buon punto le pratiche perchè gli operai italiani possano partecipare ai benefici di quelle casse di assicurazioni sociali che oggi si svolgono in tutti i paesi e sono fiorenti in Germania, bene avviate in Francia.

Ora udite, onorevoli colleghi, quale è la realtà delle cose perchè non avvenga di trattare le ombre come cosa salda, e specialmente ciò raccomando a quella parte della Camera, la quale mostra una così legittima preoccupazione degli interessi dei nostri operai. In questo momento si discute nella Camera francese la legge per l'assicurazione delle pensioni per la vecchiaia. La Cassa si

alimenta con due contributi; il contributo degli operai e quello dei padroni. Ora gli operai stranieri (dicasi specialmente gli operai italiani) sono da quel progetto di legge esclusi dal beneficio della pensione. Qui è la mia prima osservazione. E dico ai miei amici di Francia, specialmente a quelli che coltivano le sane idee democratiche e si intitolano i legittimi rappresentanti degli antichi costituenti: « voi degenerare da quelle tradizioni, perchè gli antichi costituenti dichiaravano prima i diritti degli uomini e poi i diritti dei cittadini, e mai sarebbe venuto loro in mente di escludere coloro che soffrono e lavorano, quale si sia la loro nazionalità, dai benefici della pensione! » (*Bravo!*) Ma vado avanti, onorevoli colleghi, al fine di chiarire la necessità di proteggere con vigilante cura gli interessi di quei nostri fratelli che lavorano all'estero.

È stabilito dal progetto, che spero per la gloria della Francia di non vedere approvato in questo punto, che per gli operai stranieri debba contribuire, il loro principale, una tassa di 25 centesimi per giornata di lavoro a favore della Cassa per la vecchiaia; cosicchè, mentre essi vi sono esclusi, con una falcidia del loro salario devono concorrere al pagamento della nuova Cassa per le pensioni. (*Commenti*).

E a me pare che, quando i vecchi operai francesi, giunti alla sera della vita, godranno in pace il riposo onorato che si addice in tutti i paesi ai veterani del lavoro, un rimorso li pungerebbe se questa disposizione della legge passasse, se alimentassero il loro riposo con i maggiori dolori passati e presenti degli operai stranieri. (*Approvazioni*). Per questo ho sentito il dovere di colorire un disegno che alla conferenza sociale per regolare il lavoro, tenuto a Parigi nel luglio, misi innanzi (e vidi parecchi parlamentari francesi fra i più eminenti consentire) ed è che oggi i trattati di commercio si abbiano a completare coi trattati di lavoro. Tutto ciò che costituisce le condizioni e le guarentigie essenziali del lavoro, limiti di età, lavoro dei fanciulli all'interno e all'estero (ho veduto con gioia una pietosa mozione, firmata dall'onorevole Cirmeni e da altri colleghi nostri, che si occupa del lavoro dei piccoli vetrai italiani in Francia) e la partecipazione degli operai stranieri alle Casse nazionali per gli infortuni e per la vecchiaia, tutto questo può essere regolato con reci-

proca utilità per atti di accordo internazionale.

Imperocchè oggidì è cessata quella teorica positiva e materialista che dava soltanto alla merce la esclusiva prevalenza, e non all'anima e al lavoro dell'uomo, che la produce: oggidì è cessata questa teorica materialista per cui il fabbricante assicurava il suo opificio dall'incendio e non assicurava la vita e la salute dei suoi operai dagli infortuni del lavoro e della vecchiaia. Ogni lavoro umano, nella sua fonte primigenia che lo ispira, nella inviolabilità della persona morale e della persona fisica del lavoratore, è divenuto il fatto principale dell'economia sociale, il dominatore nel poema della produzione. Quindi accanto al trattato di commercio bisogna mettere il trattato di lavoro, se non si vuole che si dica della nostra società che noi curiamo la merce e non curiamo l'anima immortale degli uomini che la creano. (*Bravo! Benissimo!*) — (*Applausi a destra*).

Sarà onore di questo Parlamento, onore del Governo italiano (perchè in fine dei conti noi siamo venuti al mondo anche per prendere qualche iniziativa grande, che abbia il carattere e il colore nostro, non soltanto per seguire servilmente pedissequi tutto ciò che si fa all'estero), sarà onor nostro e del Governo italiano se prenderemo una tale iniziativa. E so che forti pensatori di Francia, Germania e Svizzera aderiscono a siffatto ordine di idee.

Potremo con la Francia o con la Germania fare un primo saggio di questi trattati di lavoro, e come ogni opera buona, che ha in sé la virtù del contagio rapido (non l'ha soltanto il male), riusciremo in non lungo tratto alla mèta.

Ma se vi ringrazio di avere consentito a quest'ordine di idee rispetto ai trattati di lavoro che devono completare i trattati di commercio, è giunta ora la necessità che questa Camera si occupi a fondo dei trattati di commercio.

Tutti i Parlamenti hanno parlato delle cose nostre finora: ne ha parlato la Camera austriaca, il Parlamento tedesco, e per incidenza la Camera ungherese, se ne parlò nelle delegazioni austriache, nelle ungheresi; soltanto se ne è taciuto (e il silenzio discreto sinora poteva parere sagace) nella Camera italiana.

Ora, o signori, prima di addentrarmi nel vivo della questione, cioè là dove la questione

economica diventa anche politica, e dove non mi sarà possibile trattenermi dall'esame di alcune questioni politiche d'indole delicatissima, rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri per stimolo di acuta curiosità, ma legittima, alcune domande e gli sarò grato se vorrà rispondermi con la maggiore precisione possibile.

L'onorevole ministro ha detto a Merate che non conveniva diminuire i dazi sul grano e sul petrolio, perchè bisognava tenerli come fondo di riserva per un negoziato con gli Stati Uniti d'America e con la Russia, al fine di aprire alla produzione agraria italiana quei vasti mercati. Quindi il lieve danno che con una moderata diminuzione del dazio sui cereali, poteva venire agli agricoltori nostri, avrebbe trovato il suo compenso e il suo risarcimento in quei prodotti agrari, agevolati nella loro uscita presso i mercati della Russia e degli Stati Uniti. Non ho nulla a obiettare intorno a un siffatto pensiero e quando ne parlai col ministro consentii con lui in questo punto, quando si serbi la giusta misura. Ma di recente un altro fatto è venuto a intorbidare questa speranza di accordo con gli Stati Uniti d'America. Mi si permetta di notar brevissimamente (perchè più alti temi mi preme toccare) che quando riferii, per incarico della Camera, sopra un piccolo trattato con gli Stati Uniti d'America, non preterii il dover mio di ammonire severamente sui pericoli che ci attendevano, perchè la Francia aveva già stipulato un grande trattato con gli Stati Uniti, che non ebbe ora l'approvazione del Senato americano; e dimostrai che se quel trattato passava senza immediati equivalenti compensi alle merci italiane, noi per più di cento prodotti che interessano vivamente il nostro paese saremmo stati tagliati fuori da uno dei più ricchi mercati del mondo, coi dazi differenziali.

Ora, se io sono bene informato, la Francia ha ottenuto una proroga, all'effetto del negoziato che essa ha conchiuso nel 1899; e questa proroga implica la speranza dei Governi degli Stati Uniti e della Francia di far approvare il trattato di commercio.

Incominciarono sotto il predecessore dell'onorevole Prinetti i negoziati con gli Stati Uniti, ma i loro accordi anche oggi intoppano per la strana pretesa di non voler concedere all'Italia per gli agrumi ciò che si concede all'Inghilterra per la Giamaica; si

nega a noi il dazio del 20 per cento ridotto sulla tariffa massima del Dingley, che si consente alla Giamaica.

Spera il ministro di far recedere da questa strana pretesa il Governo degli Stati Uniti? Crede potere ottenere anche maggiori risultati in quel mercato, applicando le idee annunziate a Merate? Crede di potere ottenere eguali risultati anche con la Russia; e quali ne saranno gli effetti finanziari pel nostro paese? Sono tutti temi la cui gravità non può sfuggire alla Camera come non sfugge al paese, ma su cui bisognerà passare oltre rapidamente, perchè le lunghe questioni ci incalzano.

E ora veniamo al nerbo, al pernio della controversia; alludo ai nostri traffici colla Germania, coll'Austria-Ungheria, la Svizzera e la Francia. Si tratta, o signori, di un insieme di più che 846 milioni sovra oltre un miliardo e 400 milioni, che costituisce la somma delle nostre esportazioni nel 1899, l'ultimo anno di cui abbiamo i conti analitici, imperocchè i ritardi non giustificati dell'amministrazione delle gabelle (su cui in altra occasione dovrò intrattenermi in questa Camera) fanno sì che, a tutto giugno, non abbiamo i conti analitici dell'anno scorso!

Non ripeterò qui ciò che ebbi occasione di dire a Bari e a Firenze, ma dopo quei discorsi, il ministro degli affari esteri dell'Austria-Ungheria ha fatto alle Delegazioni un primo discorso (poichè le esposizioni del suo pensiero sono state molteplici ed ebbero parecchie variazioni), un primo discorso nel quale io non lo so, lo saprà meglio di me il ministro degli esteri, se avesse l'intendimento di rispondere, a mo' di esempio, al presidente del Consiglio italiano, a cui un giornale americano attribuì un'intervista nella quale avrebbe espresso dei pensieri sostanzialmente giusti sulla colleganza dei trattati di commercio con le alleanze, e quindi spero che quella intervista abbia riprodotto esatto il suo pensiero.. (*Commenti*) oppure si volesse rispondere al mio discorso di Bari dove non parlai di alleanze ripugnandomi immensamente di trar fuori (e in questo punto io consento, ma solo in questo punto, col mio amico Cappelli) di trar fuori la questione dell'alleanze per la giusta reciprocità nei compensi commerciali. (*Interruzione*).

Si, mi repugna a proposito di patti commerciali tirar fuori come primo argomento la

questione delle alleanze e di aver l'apparenza di speculare sovra di esse!

Il pensiero rigido del Goluchowsky si attenuò nel secondo discorso. Poi venne il rapporto del relatore della Delegazione austriaca, l'egregio Bequem, il quale fu più moderato del ministro, e poi il relatore ungherese disse addirittura che non si potevano concepire alleanze politiche con uno stato di inimicizia permanente nell'ordine economico.

E fin qui io tirava il respiro, ma poi venne l'ultima affermazione di Goluchowsky dichiarante che nella questione dei negoziati commerciali (rispose a proposito di una interrogazione sull'Italia, poichè sull'Italia soltanto furono interrogati i ministri austriaci e quello degli esteri della monarchia nelle Delegazioni e nella Camera dei deputati dell'Austria), che nella questione commerciale non ci entrava e che si considerava come il portavoce (non so se questa sia stata precisamente la parola), come l'intermediario tra Governo e Parlamento austriaco, Governo e Parlamento ungherese. Le quali parole hanno una grande gravità, in quanto che mi sembra che il ministro degli esteri austro-ungarico, in mezzo alle difficoltà nelle quali si dibatte il suo paese, in questa materia, ebbe quasi l'aria di declinare la responsabilità e di dire agli ungheresi e agli austriaci: fate voi.

Ora gli austriaci hanno fatto qualche cosa, nella Camera austriaca, come si trae dal resoconto che ho qui nel testo tedesco a proposito di una mozione sulla questione del dazio dei vini.

È inutile dire alla Camera, perchè tutti lo sappiamo, che la difficoltà nella rinnovazione del trattato di commercio coll'Austria, sta quasi intieramente nella questione del dazio sui vini. Il relatore austriaco propose che tutti i vini stranieri dovessero essere tassati con un dazio di venti fiorini; che, se però, dice la mozione, per un accordo coll'Italia, occorresse diminuire questo dazio, mai si dovesse scendere sotto i dodici fiorini, e per una quantità limitata, mai per quantità illimitata come oggidì e quali le condizioni dei due mercati comportano di comperare e di vendere, e non per tutte le qualità dei vini, ma soltanto per il vino da taglio bianco. Egli aggiunse anche quest'altra condizione, cioè, che non potesse essere reclamato un trattamento di favore somigliante dagli altri paesi.

Giacinto Frascara. Bene!

Luzzatti Luigi. Questo sarebbe buono, onorevole Frascara, ma prima di allietarsi io la prego di attendere le brevi parole di commento che sto per fare. Non c'è mai niente di assolutamente buono. (*Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, espongo qui alcune considerazioni tecniche che prima non sapevo a fondo, quantunque più volte abbia negoziato trattati coll'Austria-Ungheria, e ho apprese di recente in un viaggio nel mezzodì.

Quasi il 75 per cento, all'incirca, delle nostre esportazioni in Austria (le quali assumono proporzioni diverse secondo le annate e i raccolti e vanno da 22 o 23 milioni sino a 30 e anche più; l'anno scorso la nostra esportazione fu minore perchè abbiamo avuto un raccolto minore dei vini, che specialmente vanno in Austria-Ungheria) è di vino bianco.

Ci sarebbe da allietarsi perchè, se non ci fosse messo il limite della quantità, salvando il vino bianco da taglio, l'Italia assicurerebbe su per giù, secondo le annate, il 75 per cento della sua esportazione, o giù di lì. Ma si aggiunge la limitazione della quantità; poi si aggiunge un dazio di 12 fiorini, il quale è addirittura proibitivo. Infatti oggidì paghiamo soltanto 8 lire in oro; ora proponendosi un dazio di 28 lire in oro all'incirca, questo diverrebbe addirittura proibitivo. La mozione austriaca proibisce di scendere più giù; ma aggiunge il divieto che altri paesi partecipino a siffatto trattamento. Questo sarebbe un bene; ma quale condizione è possibile?

Il punto è delicatissimo e io lo pongo non per fini capziosi, ma per alti intenti nazionali. Quale è l'interpretazione che il Governo austro-ungarico dà (il Governo italiano forse lo saprà) agli effetti della clausola o meglio del protocollo scambiato con la Francia nel 1896 a proposito della fine delle capitolazioni di Tunisi? In quel protocollo è detto che la Francia rinunziava a invocare il trattamento della nazione più favorita sino al 31 dicembre 1903. Mi pare proprio indicato il termine in cui vengono a scadere i nostri trattati di commercio.

Ora, se il trattamento della nazione più favorita si riferisse unicamente alla Francia e si stabilissero due dazi, come dissi già molto tempo fa, uno per i vini comuni e l'altro per i vini da taglio, e segnatamente per i bianchi, e se questi dazi non si concedessero a nessun altro paese tranne che alla Francia, non si concedessero, per esempio, mai alla Spagna, allora io credo che interpretata così la formula, si

aprirebbe uno spiraglio di luce e ci sarebbe la possibilità d'intendersi, quando fosse tolta la limitazione della quantità, la quale deve essere suggerita dai bisogni e dalle condizioni del mercato e non da nessuna formola imaginata *a priori*, e quando fosse tolto il dazio proibitivo di 12 fiorini. Io comincierei a tremare meno se si dicesse: mettiamo dazi quasi uguali dall'una e dall'altra parte. L'Italia dal 1903 ha acquistato dalla Francia il diritto di stabilire un dazio di 12 lire sul vino; questo dazio diventerà il nostro dazio convenzionale verso tutti i paesi, e lo abbiamo già cominciato ad applicare verso la Grecia.

Quantunque mi parrebbe ancora enorme la concessione, si potrebbe discutere con l'Austria-Ungheria fra le otto lire e le dodici, e si potrebbe fermarsi, mettete, a dieci come avviene in queste transazioni; ma dodici fiorini..., diciamo la verità!.. Io aborro dal far polemiche tra Parlamenti; ma non v'è un uomo più accorto di quel relatore austriaco, il quale ha avuto l'aria di fare una grande concessione all'Italia; ma avvertendo che non si dovesse in nessun caso scendere sotto dei dodici fiorini si guadagnava forse l'apparenza dell'equità, ma si apprestava a chiudere la porta al nostro vino, anche peggio che se avesse detto: non lo vogliamo far entrare. (*Si ride*).

Ecco perchè, o signori, mi sono indotto a fare una proposta, non per vane polemiche, ma per rivendicare a questa Camera i suoi diritti, quale interprete della coscienza nazionale nei maggiori interessi e perchè io credo che così facendo adempiamo al nostro dovere. Benchè il ministro del commercio Call si sia opposto vivamente alla mozione, dichiarando che l'Ungheria non si era ancora pronunziata e che sarebbe stato un ostacolo ai negoziati commerciali, tuttavia il Parlamento Austriaco passò oltre, e non ostante l'avvertimento del ministro, accolse la mozione come è scritto qui nel resoconto *Lebhafter Beifall und Händeklatschen*; il che vuol dire con vivissimi applausi e battimani. (*Commenti*). Quindi è evidente che la Camera Austriaca non ostante il savio avvertimento di cui io sono grato al ministro Call... ha passato oltre e si è tanto accesa di entusiasmo che non bastarono i vivaci applausi, ma ci furono anche i battimani. (*Commenti*).

Perciò presento alla Camera il seguente ordine del giorno dichiarando che io non so

quale sarà l'attitudine dell'onorevole ministro degli affari esteri di fronte ad esso: gli dico anzi che potrei anche intendere che egli ne desiderasse un altro o che mi pregasse di ritirarlo; ma io non potrei ritirarlo... (*Si ride*).

Voci. Legga, legga!

Luzzatti Luigi. « La Camera afferma la necessità che nel rinnovamento del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria si contengano sostanzialmente gli effetti principali delle attuali disposizioni a favore del vino italiano per conservare all'accordo l'equità dei reciproci compensi. »

E infatti se voi togliete 27 o 30 milioni di vino italiano che va in Austria, l'equità non c'è più nei reciproci compensi; in questi ultimi anni le esportazioni italiane in Austria migliorarono un po', ma le esportazioni austriache sono maggiori di quelle italiane. Se togliete circa 27 milioni, il patto diventerebbe leonino; ecco perchè io non ho mai messo sotto la custodia della triplice alleanza la questione dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria.

La triplice alleanza fu conclusa per la prima volta, mi pare, nel 1882, mentre il primo trattato di commercio con l'Austria-Ungheria lo abbiamo fatto nel 1866 e rinnovato poi nel 1878. Quindi si può vivere con l'Austria-Ungheria senza la triplice alleanza ma non si possono avere rapporti di buon vicinato, senza un trattato di commercio e di navigazione. E la ragione è evidente. Pigliate la carta geografica e guardate la irregolarità capricciosa dei confini di terra tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

In alcune stagioni, in alcuni tempi dell'anno, senza un trattato di commercio si soffrirebbero dei disagi enormi. Guardate il mare Adriatico, che la natura ha fatto uno e la politica ha diviso. Ma potete immaginare il mare Adriatico diviso tra due Stati politici, senza che vi sia la libertà di pesca e di cabotaggio?

Togliete questa libertà, e pullulerebbe una tale fioritura di dissidi e di fastidi, che tornerebbero a far desiderare il trattato di commercio che manca. Qui mi accampo e dico che se non si riesce a fare un trattato di commercio coll'Austria-Ungheria (e non si può riuscire a farlo che equo, perchè voglio vedere quale sarebbe il Governo o il negoziatore o il Parlamento italiano che dessero il suffragio a un trattato che non avesse i ca-

ratteri dell'equità) allora bisognerebbe fare un trattato per la rettificazione dei confini, e penso (e l'Austria-Ungheria ne converrà) che sarebbe più difficile intendersi sulla rettificazione dei confini, che per un trattato di commercio. (*Bene! — Si ride*). Per questo mantengo l'ordine del giorno, perchè su questo punto il pensiero nazionale non può avere veli nè occultazioni di qualsiasi specie. Nei negoziati che l'Italia si accinge a fare con l'Austria-Ungheria si porterà tutto quello spirito di transazione che è necessario. Ammettiamo che non si riprodurrà più nella forma la vigente clausola del vino, perchè c'è l'accordo particolare tra la Francia e l'Austria-Ungheria del 1896 che deve avere la sua applicazione; ammettiamo anche la disposizione a fare qualche sacrificio, ma di quei sacrifici che si conchiudono con la nota formula *ab amicis honesta sunt petenda*. Ma meno di ciò non si può chiedere!

Questa questione costituisce l'ansia legittima di alcune popolazioni meridionali, le quali misero una gran parte della loro fortuna in vigneti, che servono appunto all'esportazione nell'Austria-Ungheria... (*Commenzi*) e naturalmente se questa venisse a mancare, l'Italia avrebbe degli obblighi di riparazione verso questi paesi, dovrebbe darla, io l'ho anche indicata e fui frainteso, e non torno a ripeterla qui perchè spero che non venga l'occasione di farlo; certo mi felicito moltissimo, per esempio, che nei nuovi provvedimenti finanziari (giacchè avete fatto risorgere quel defunto) non si parli più di aggravi sul vino per la minuta vendita; mi felicito col Ministero di aver tolto da quei provvedimenti quegli aggravi, perchè noi dobbiamo cercare di fare l'impossibile per aumentare all'interno lo spaccio del vino nazionale, non per diminuirlo, e se non potremo intenderci con l'Austria-Ungheria, bisognerà fare per l'Italia quello che fece la Francia o qualche cosa di simile, e beverselo noi con maggior impeto... (*Viva ilarità*).

Eh! onorevoli colleghi, nessuno più di me desidera che lo bevano gli austro-ungarici. Ne ho dato la prova nelle parole che ho detto e negli studi che ho fatto su questa materia, ma credo che per intendersi con le altre parti, bisogna essere equi ma non troppo trepidi. È per ciò che, se occorra, vi domanderò la facoltà di parlare di nuovo su tale materia e di farvi la controparte. Ma non

è questo il momento. Però ricordiamoci che non si vende mai meglio fuori di casa un prodotto che quando si può consumarselo in casa propria!

Ora, lasciando questo punto, ho letto in un giornale austriaco, che per solito è molto bene informato, che un illustre diplomatico italiano avrebbe espresso il pensiero che l'Italia s'intenderà prima con la Germania, poi, soltanto più tardi, coll'Austria-Ungheria. Se questo pensiero del diplomatico accenna a una speranza del ministro degli affari esteri, (speranza a cui tutti noi parteciperemmo con lieto animo) che sia possibile intendersi subito con la Germania, facendo anche sacrificio nella tariffa convenzionale tedesca di certe voci, che non ci riguardano; per esempio, quella dei cereali, vincolata con noi, noi non possiamo aspirare a mandare cereali in Germania, sarebbe utilissimo intendersi subito con la Germania anche rinunciando a delle voci che non ci interessano direttamente, differendo a più tardi l'intesa con l'Austria. Ma se questo non fosse possibile, e se la Germania non affrettasse l'accordo con noi... (*Interruzione del deputato Gaetani di Laurenzana che è seduto vicino all'oratore*).

Ella dice che è possibile intendersi subito; me ne rallegro tanto vedendo che Ella, onorevole Laurenzana, è ben addentro nei segreti diplomatici. (*Ilarità*).

Se questo è possibile, dunque, tanto meglio; ma se non è possibile, tollererà la Camera e tollererà il Ministero che rammenti che cosa si fece nel 1891. Il ministro degli esteri, il quale, per l'assiduità della vigilanza del sindacato parlamentare è quasi sempre stato all'opposizione, quando non fu ministro, (*Risa e Commenti*) e quasi quasi a me viene la voglia di seguirne l'esempio, perchè è una gran bella cosa la libertà di parola (*Si ride*); il ministro degli affari esteri ha combattuto i trattati del 1891, specialmente perchè gli parevano conclusi per un troppo lungo periodo di tempo.

Ebbene, se l'onorevole Di Rudini avesse potuto invece che per 12 anni, concludere i trattati per 20, allora forse il rimprovero sarebbe stato più aspro, ma oggi in questa Camera noi e l'onorevole ministro degli affari esteri avremmo minori sopraccapi. (*Approva-zioni*).

Ebbene, che cosa si fece nel 1891? Anche

allora, come oggi, la triplice alleanza si rinnovava prima della scadenza dei trattati di commercio: 1891, rinnovazione della triplice alleanza, maggio, mi pare, o giugno. (*Movimento del deputato Di Rudini*). Sta bene, l'onorevole Di Rudini è obbligato al segreto di Stato e non lo sa. (*ilarità*).

Dunque, maggio o giugno, scadenza dei trattati di commercio 31 dicembre 1891. Oggi, scadenza della triplice alleanza, maggio 1903, scadenza dei trattati di commercio 31 dicembre 1903; a un dipresso si riproducono le stesse vicende.

Certamente l'onorevole Di Rudini, se dico male mi correggerà, ma io mi sono affrettato a esporgli prima che cosa avrei detto qui oggi, (*Viva ilarità*) l'onorevole Di Rudini non confuse le due cose, ma non le separò secondo la teoria del primo discorso del Golucowsky e prese delle precauzioni, per effetto delle quali il negoziato si concluse nello stesso giorno con l'Austria-Ungheria e con la Germania (perciò ho fatto quella domanda, non oziosa, se i trattati si negoziassero separatamente), si concluse il trattato il 6 dicembre 1891.

Questo è un precedente, che ci ha portato buoni frutti, e mi pare che l'invocarlo, perchè lo si imiti, abbia la sua importanza storica ed economica. Che farà il ministro degli affari esteri di fronte a una situazione identica? Nella contingenza di un malo successo delle negoziazioni, che spero non avverrà, perchè vi sono tutte le ragioni per intendersi procedendo con spirito reciproco di equità, come ci siamo intesi nel 1891 e nel 1892, quali rivendicazioni e quali riparazioni a tutela della produzione italiana il Ministero ha preparato? Noi sappiamo che si presenterà una nuova tariffa al Parlamento austro-ungarico e un'altra tariffa al Parlamento tedesco. Così si farà in Svizzera. Io dichiaro che sono contrario a ogni aumento di tariffe industriali, e credo che nell'imminente negoziato degli equi ribassi di tariffe industriali per industrie, le quali hanno già la loro prosperità assicurata... (*Bravo!*) ...debbano essere l'equo compenso dei sacrifici, che altra volta possono avere sostenute le industrie agrarie. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

La Camera sa che non ho esitato ad assumere questa responsabilità, e che quando, per contribuire alla pace economica fra l'Italia e la Francia, assunsi l'impegno di diminuir

le tariffe sui tessuti di lana, non mi sgomentai nè delle lamentazioni di alcuni di Biella, nè di altre parti dell'Alta Italia, che ebbero una eco vivace in questa Camera, e anche questa volta, come verso i cotonieri nel 1891, noi abbiamo avuto ragione. Gli industriali dell'Alta Italia si calunniano, temono di essere più deboli di quello che sono e credono troppo in questa protezione delle tariffe industriali. Oggi abbiamo creato l'Italia industriale; è un grande patrimonio, è una grande gloria della nazione, contribuisca anch'essa, in equa misura e senza guai, alla difesa e alla tutela dell'Italia agraria! (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Ora io credo che, amici come siamo con la Germania e con l'Austria-Ungheria, si dovrebbe abbandonare quella scherma, ormai sfatata, di alzare i dazi per ribassarli poi nei negoziati.

È un giuoco che gli inglesi hanno mirabilmente sfatato e denigrato con la loro pungente ironia. Infatti, se, a mo' di esempio, il Parlamento tedesco alzerà tutte le voci italiane, l'Italia non so cosa farà, ma quando da una parte si perde lo spirito, lo si perde anche dall'altra, quindi anche noi faremo forse la stessa cosa; ma poi i negozianti sanno bene che tutto questo è una burla, perchè si conosce a quale punto si deve fermarsi. Ora a che giova questa scherma di alzare i dazi? Per minacciare... ma quando la minaccia è reciproca in che modo ci faremo paura? Quindi spero che questa volta le negoziazioni saranno condotte con maggiore spirito e si andrà al vivo della questione subito; ma se questo non fosse, perchè quando si negozia sono due le volontà, che ha in animo di proporre il Governo?

Su questo punto noi ignoriamo non solo il pensiero del Governo attuale, ma anche quello dei Governi precedenti. Ora però il tempo si approssima, poichè tra il secondo semestre di quest'anno e nel primo dell'anno venturo, saranno sostanzialmente decisi i destini commerciali. Quando i Parlamenti avessero detto delle parole così dure, come la mozione della Camera austriaca di cui ho data lettura, quali forze avrebbero poi i Governi per discendere con equità a negoziati fruttuosi? Bisogna sapere come staranno le cose e che siamo disposti a fare per l'accordo o per la difesa, dentro il secondo semestre di quest'anno e il primo semestre dell'anno venturo; quindi il Governo attuale è

vicino al momento pericoloso in cui dovrà esercitare la somma e delicata responsabilità di dir la parola decisiva intorno all'avvenire dei negoziati commerciali.

Su questo punto vitale io attendo una risposta chiara.

Ma lasciamo ora da parte la questione commerciale, e permettetemi, onorevoli colleghi, alcune considerazioni di carattere essenzialmente politico. (*Segni di grande attenzione*).

L'onorevole Prinetti nel discorso dell'anno passato, a Merate, dipingeva la politica estera italiana come una nave senza nocchiero, incerta, fiacca, piena di continue e stridenti contraddizioni, e invocava l'uomo che di quest'umile Italia sarebbe la salute.

Se è così e se la sua esperienza personale non lo ha persuaso che la critica fatta di questa politica estera italiana, specialmente negli ultimi anni in cui fu affidata a un uomo della cui amicizia altamente mi onoro, non meritava quell'accusa, allora con quale inventario l'onorevole Prinetti ha accettato l'eredità dell'onorevole Visconti-Venosta? E a costo di parere indiscreto, mi permetta la Camera che io dica in quale situazione lasciò l'onorevole Visconti-Venosta la politica estera italiana nei punti più delicati, che furono argomento di alta discussione nei giorni scorsi.

L'onorevole Visconti-Venosta lasciò l'Italia in pace e rispettata da tutti, e sistemò con l'Austria-Ungheria, nei limiti del possibile, la questione dell'Albania.

Barzilai. L'incidente di Riva, per esempio. Piccolo incidente, non finito male.

Luzzatti Luigi. E dopo l'accordo commerciale con la Francia, l'onorevole Visconti-Venosta compose con amichevole equità tra l'Italia e la Francia non solo le questioni che le potevano dividere nel Mar Rosso e delle quali ha parlato anche oggi l'onorevole Ceriana-Mayneri dandone lode all'onorevole Visconti Venosta, ma anche quelle nel mare Mediterraneo, togliendo con dichiarazioni lungamente meditate dei dissidi e degli equivoci che da troppo tempo esistevano. E a meglio chiarire questa esclusione di equivoci che da tanto tempo dividevano i due Stati nelle questioni del Mediterraneo, l'onorevole Visconti-Venosta preparò anche il convegno di Tolone, il quale ebbe un lietissimo esito, grazie al Ministero attuale.

Cosicchè oggi per la rinnovazione della triplice, alla quale io consento, sorge un problema nuovo, che non esisteva nel passato quando si fecero e si rinnovarono gli accordi per la triplice alleanza. I quali accordi per la triplice alleanza ebbero anche essi la loro necessaria evoluzione. E quando la storia li potrà narrare si vedrà quanta cura degli interessi presenti e futuri dell'Italia avessero quegli uomini, a cui toccò la ventura di concluderli. (*Commenti*).

È necessario studiare il nuovo e gravissimo problema, che fu ed è argomento di profonde meditazioni dei nostri uomini di Stato, i quali più si occupano di politica estera ed è il seguente: come si possano coordinare con la rinnovazione della triplice alleanza i nuovi amichevoli rapporti tra l'Italia e la Francia. Questo è il maggiore problema pratico della nostra politica attuale, che dobbiamo risolvere, poichè per fortuna nostra non possono dividere nè Camera, nè Governo, altri problemi di politica estera che qui furono discussi, per esempio, la necessità di curare le ragioni dell'autonomia Albanese e la convenienza di favorire il nuovo piano di ferrovia Turco-Adriatica, nè lungo, nè costoso, di grande importanza economica e politica.

Al qual proposito dell'Albania, mi permetta la Camera una brevissima considerazione. I popoli non si influenzano che con uno di questi tre modi: con l'idea religiosa, con l'idea della patria, o con i traffici. Ora l'azione religiosa manca a noi per il dissidio che vi è nell'ordine politico tra il Vaticano e l'Italia.

Nè qui si tratta della nostra nazionalità; e quindi quale azione ci rimane, assidua, continua e felice a esercitare? Quella dei traffici, e bisogna curarla in tutti i modi.

Nato a Venezia, ricordo nella mia giovinezza come fossero ancora frequenti i traffici tra la costa dell'Adriatico e l'Albania, e come per una serie di fatalità economiche e politiche decadessero poi, e auguro che con quella antica audacia con cui i Veneziani li avevano svolti, quei traffici si ripiglino oggi.

Certamente la influenza commerciale si tradurrà anche in influenza politica, i buoni affari saranno anche buone azioni politiche. (*Bene!*)

Nè possono dividerci in questa Camera i provvidi disegni a favore della lingua ita-

liana e dello spirito italiano che si esplicano specialmente nella « Dante Alighieri. »

Onorevoli colleghi, conformandoci a questo concetto assiduo e profondo della dignità della patria italiana all'estero, noi riusciremo anche a ringagliardire e rinnovare la concordia italiana all'interno: imperocchè, qui all'interno, noi possiamo disputarci, per ragioni politiche o di qualsiasi altra specie; ma l'italiana anima nostra si accumuna quando si tratta della dignità della patria al di fuori. (*Bene!*) Questa dignità della patria nostra nelle terre straniere, che è un palpito prima d'essere un'idea nazionale, che il cuore crea prima di tradursi in disegni nella mente degli uomini di Stato, questa dignità della patria nostra all'estero, traverso le difficoltà si afferma e grandeggia per effetto del grido faticoso che noi lanciamo all'aere glorioso: nel segno d'Italia vinceremo! (*Vivissime approvazioni e applausi. — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci, a cui ha ceduto la sua volta l'onorevole...

(*Molti deputati sono scesi nell'emiciclo, e conversano animatamente.*)

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi! Onorevole Guerci, parli.

Guerci. Onorevole ministro, nel marzo passato, quando presentai l'interrogazione, relativa al colloquio che Ella ebbe col ministro di Baviera, conclusi presso a poco così: in sede di bilancio, dimostrerò od avrò la pretesa di dimostrarle, che l'attuale indirizzo della nostra politica estera non è conforme ai nostri interessi materiali e politici.

Ho fatta questa dichiarazione per accaparrarmi l'attenzione della Camera, considerando che parlo per adempiere ad un dovere.

Dico subito che non parlerò un linguaggio difficile, quel linguaggio, che si sente da un po' di tempo qui, di natura teologica; (*Viva l'aridità*) non accennerò a tariffe di probabili trattazioni commerciali, come vi ha accennato, così splendidamente, l'onorevole Luzzatti, perchè non mi pare prudente. (*Bene! Bravo!*) Supponete che io debba comperare un asino: se fo sapere nel mercato che voglio spendere 30 lire, non troverò chi mi dia l'asino per lire 25. (*l'aridità — Approvazioni vivissime.*) Parlerò semplicemente, con un linguaggio pedestre: farò di quei ragionamenti che si sentono un po' da per tutto, dai contribuenti

di buon senso che, se per lo Statuto non hanno ingerenza diretta nella stipulazione delle alleanze, viceversa poi pagano per tutti, e come pagano! Quindi nessun accenno all'Albania; silenzio circa l'Oriente; non accennerò a nessuna chiave, non a quella del Mediterraneo e tanto meno poi a quella del Mar Rosso. (*l'aridità.*)

Ho letto molto, di quello che si è detto e scritto da uomini eminenti, relativamente alla politica estera italiana, prima e dopo del 1880, vale a dire prima e dopo l'occupazione di Tunisi da parte della Francia.

Riassumo quello che si pensava prima del 1880, cioè prima di Tunisi. Si diceva che base della nostra politica estera, dovesse essere quella simpatia che meritatamente ci eravamo guadagnati nelle lotte per la nostra unità: quindi non spavalderie, non smanie di conquiste, ma dignità, prudenza, spirito di giustizia e di equità. Si aggiungeva poi come questa fosse una politica facile, per l'Italia, poichè nessuno minacciava il suo territorio: non v'era da temere per questo. Eravamo da dieci anni a Roma, la paglia del grande prigioniero Romano si vendeva, in quell'epoca, carissima, e, in dieci anni, nessuno pensò di portare una branda nel Collegio di Barzilai. (*Si ride.*)

Nel Mediterraneo, si soggiungeva, noi avevamo una posizione invidiabile, essendo il Mediterraneo un interesse tanto dell'Inghilterra, come della Francia; sicchè, rimanendo noi, fra i due litiganti, l'arbitro sapiente, sapendo, cioè, simulare di far pendere piuttosto da un lato che dall'altro la nostra amicizia, potevamo avere tutti i vantaggi senza avere il minimo danno. Persino l'irredentismo (non lo dicevano gli uomini politici, ma lo si capiva fra le righe dei loro discorsi) era una fortuna per l'Italia, poichè questa idealità ci permetteva di completare la nostra unità morale; ci permetteva di nazionalizzare realmente il nostro esercito; di educare le nuove generazioni ad un sentimento generoso per modo da poter raccogliere, quando ne fosse venuto il tempo, quel grido d'Italia, che con tanta insistenza e con tanto affetto ci viene dall'Adriatico.

Quello poi che era indiscutibile, ed i primi ad ammetterlo erano i così detti uomini dell'ordine, era che l'Italia non doveva dimenticare mai le tradizioni, le memorie che la legavano alla Francia; tenere quel grande

paese dalla parte del cuore, e considerarlo come il principale nostro mercato.

Ora dirò dei ragionamenti che si sono fatti dopo il 1880, cioè dopo l'occupazione di Tunisi, che non sono così semplici, come i primi, perchè pare si cerchi una etichetta per far passare merce di contrabbando. (*Si ride*).

Si disse, e si finse di credere, che la Francia meditasse d'aggreire l'Italia; un nostro ex-collega, il deputato Marselli che Dio gli perdoni, trovò (come se l'Inghilterra non ci entrasse per niente), che il Mediterraneo stava per diventare una conquista francese, e poeticamente affermava, che l'Egeo bagnava le coste d'Africa e baciava quelle di Sicilia, perciò (guardate la logica) bisognava correre al continente, ed agguerrire la Conca Aquilana. Scuotate se è poco!

Ma che irredentismo? si diceva. Prima di tutto *ora pro me*, dopo, *ora pro nobis*. Chi ha del marcio in casa se lo lavi in famiglia.

L'Italia, si diceva picchiando sui tavoli, deve occupare dignitosamente il posto che le spetta; dobbiamo prepararle un ambiente da poter fare la voce grossa, tanto chè il nostro collega carissimo, Pompili, abbia poi da parlare a voce alta al Congresso dell'Aja! (*Si ride*).

Signori, è doloroso pensare che fu l'avvenimento dell'occupazione di Tunisi, permesso, forse voluto dall'Inghilterra, che nel Mediterraneo ha interessi pari ai nostri; avvenimento di cui gli uomini più eminenti d'allora, cito il Bonghi ed il Lanza, avevano dato il giusto valore; che fu quest'avvenimento che determinò l'attuale indirizzo della nostra politica estera, che invelenì tanto gli animi degli italiani da rinfacciare alla Francia persino Campofornio, come se Campofornio non fosse opera di un italiano rinnegato; da dimenticare Solferino, per il quale soltanto siamo qui oggi a discutere sulle cose d'Italia, per rinfacciare alla Francia la repressione di Mentana e della Repubblica romana del 1848, come se noi, quattro anni prima di Mentana, per gli stessi convincimenti, non avessimo tentato la fucilazione di Garibaldi (*Oh! oh! Proteste*) ad Aspromonte. Ed io penso ai nostri colpevoli silenzi, verso l'Austria, che vi umiliò con visite non restituite (ma questo poco importa, meglio rimanga a casa sua); alleata che perseguita giornalmente, il nome, la letteratura, e le tradizioni d'Italia; e rifletto alla nostra

sdolcinata amicizia per l'Inghilterra, che ci ha condotti in Africa a far la guardia a Casala, ed a compenso mise una lapide ai nostri morti; che ci chiamò in China per poi lasciarci isolati; che combatte, ogni giorno, come l'Austria, la tendenza italiana nell'isola di Malta (*Bene! — Commenti*), e che preoccupata del Mediterraneo, ha sempre cercato, con ogni mezzo, di impedire il nostro ravvicinamento con la Francia, a scanso di ipotetici grattacapi, e così, nel 1858, al congresso di Parigi, ostacolò l'intervento francese a nostro favore (lo dicano le lettere di Nicomede Bianchi, lo dica il nostro amato collega Biancheri, che raccolse le confidenze intime del conte di Cavour) e sempre per quel concetto, fatta l'Italia, parteggiò per Garibaldi, perchè Garibaldi, allora, voleva dire opposizione al nostro Governo, alleato alla Francia. E come non dovrei ancora ricordare che per aggiungere esca al fuoco l'Inghilterra inventò la farsa dell'aggressione di Spezia, presa sul serio da noi, farsa che farà ridere, non dico quattro generazioni d'italiani, ma quattro generazioni di oche italiane; e che, sempre per disunirci dalla Francia, quando la squadra francese va a Cagliari a far onore al povero Umberto, essa rettifica, con la Francia, i confini in Africa per farci sorgere un sospetto? E dopo tutte queste riflessioni, io penso al dolore profondo, come non lo manifestò nessun altro paese della Francia, per l'avvenimento luttuoso di Monza; e ricordo, a questo proposito, l'ingegnere Paroli, che incontrai a Genova, tornato allora da Marsiglia, che mi disse sorpreso: ma è questo il lutto d'Italia? a Marsiglia, a Parigi, a Lione, tutto è abbrunato, i vecchi si guardano esterrefatti come fosse un lutto della Francia! E penso al telegramma, inviato da Folchetto della *Tribuna*, telegramma che ho qui sotto gli occhi, da Folchetto, non sospetto, perchè di quelli che, per molto tempo, sembrava si compiacesse ad inasprire gli animi dei due paesi, e che voglio legervi: « vi fu un grande conforto (egli telegrafò) nell'attitudine dei francesi di ogni classe e di ogni opinione, nel dimostrare simpatia vera, intima agli italiani in questo lutto. Quella vana formula che fa sorelle le due nazioni è stata una realtà, in questi giorni disgraziati. Possa restare tale nei giorni felici! » Io concludo coll'affermare che Tunisi fu un pretesto (dirò poi quale pretesto), e che oltr'Alpe, vi sono cuori ge-

nerosi diversi dai nostri, generosità che mi spiego soltanto, supponendo che quel grande popolo abbia intuito che noi, non volenti, alleandoci con le potenze centrali, abbiamo ritardato avvenimenti dolorosi a quel generoso paese.

Ho però la compiacenza d'affermare che se la nostra diplomazia non ha ancora reso giustizia alla Francia il popolo l'ha cominciata a rendere. Giorni sono ero a Parma, per ricevere una comitiva di studenti francesi, che veniva a visitare quella cattedra ambulante d'agricoltura. Fu una festa indimenticabile! La Marsigliese si confondeva con gli inni d'Italia. È venuto Chamberlain qui, lo si seppe dalla cronaca: si disse che abbia fatto colazione con un uomo politico della Camera e con l'onorevole Visconti-Venosta. Io dico che sarà partito convinto che l'Italia è un paese allegro, ma entusiasta per l'Inghilterra, no. (*Si ride*).

Se non fosse un pretesto, che oscura l'evidenza dei fatti, basterebbe quanto ho accennato, per ripigliare i ragionamenti della prima maniera, cioè quelli anteriori al 1880; ma siccome il pretesto pare tenda a voler continuare, accennerò a fatti specifici, per così dire matematici, che dimostreranno come questo nostro indirizzo di politica estera sia rovinoso al nostro paese.

Prima del 1830, come già dissi, si asseriva, che il nostro principale mercato doveva essere il francese, non tanto per gli scambi commerciali, quanto per il mercato finanziario; cercando un altro mercato, ad esempio, quello della Germania, che era come noi all'inizio della sua resurrezione economica, ma era ed è più forte, più organizzata nella lotta, avremmo avuto la peggio. Era una profezia! Vediamolo.

Io non discuterò dati statistici, di importazione ed esportazione, da cui risulterebbe che, negli scambi colle potenze centrali, noi avemmo la peggio. Nemmeno accennerò a quanto si addensa sul nostro orizzonte, per la pretesa degli agrari germanici; mi limiterò a dire del frutto più prelibato, che ci ha portato questa nostra triplice e santa alleanza, che l'amico Guicciardini pare si sforzi di considerare come intangibile.

Signori, vi prego di un po' d'attenzione e di contraddirmi se lo potete.

Dieci anni fa, intermediari fra le nostre industrie e i nostri commerci e le nostre Banche di emissione, vi erano due grandi

Banche private, il Credito mobiliare e la Banca generale. Questi due Istituti liquidarono e al loro posto sorsero: la Banca Commerciale e il Credito Italiano, costituiti con capitale in prevalenza tedesco. Questi due Istituti hanno monopolizzato tutto in paese, sotto forma di prestiti, di partecipazioni, di pegni, ed a condizioni per le quali, in certi casi, si potrebbe applicare (se fosse stata approvata) la legge Gianturco, sull'usura. Esse hanno accaparrate le numerose nostre forze idrauliche; hanno acquistato linee ferroviarie private, cito la Parma-Guastalla, l'Alessandria-Acqui, ed hanno messo piede, e piede lungo, nella Società ferroviaria Mediterranea. Se questo monopolio fosse fatto da capitali esteri sarebbe da deplorarsi insieme alla cecità del Governo e del Paese; ma invece esso è prodotto ed eseguito mercè il risparmio italiano, col quale quelle Banche operano quasi esclusivamente.

Io ho qui le situazioni dell'aprile 1901, di questi due Istituti. Sentite: Banca commerciale Italiana; Depositi in conto corrente, 47 milioni; Boni fruttiferi 3 milioni; Corrispondenti 39 milioni; Totale 147 milioni, contro soli 10 milioni di capitale, di cui 34 soltanto tedesco. Credito italiano: Depositi in conto corrente 15 milioni; Beni fruttiferi un milione; Corrispondenti 34 milioni; Totale 59 milioni, contro un capitale di 30 milioni, di cui 17 soltanto tedesco.

In tutto, si badi bene, circa 50 milioni di capitale germanico, che dispongono di 200 milioni di risparmio italiano, con cui, principalmente, alimentano il loro movimento ed i loro affari. In poche parole, è il risparmio italiano, il capitale italiano che ha monopolizzato, nell'interesse straniero, le industrie italiane.

Ma vi è di peggio. Nel 1899 e nel 1900 questo risparmio italiano ha passato il Gotardo, ed è andato in Germania a percepire l'8,5 per cento d'interesse, pagando all'Italia appena il 3; e, nel 1900, si scontarono direttamente titoli alla Banca d'Italia per mandare il nostro danaro in Germania, sicché mentre il nostro collega Maggiorino Ferraris si scalmana per trovare del capitale alla nostra agricoltura; mentre tanti italiani qui e fuori di qui si scalmanano, quasi ci avessero gusto a dipingere povera, anzi miserabile, l'Italia, è invece la miserabile che aiuta la potente e grande Germania. (*Commenti*).

Signori, di fronte al fatto che il risparmio italiano ha monopolizzato buona parte delle nostre industrie, ferrovie comprese, nell'interesse degli stranieri, io vi domando: alla scadenza dei trattati di commercio e delle Convenzioni ferroviarie, come vi regolerete?... O rompere ogni accordo, creando una crisi all'industria ed ai commerci, o piegare alle dure condizioni monopolizzatrici! Oh benedetta, o indiscutibile, direbbe Guicciardini, santa alleanza!

Conservatori dagli occhi chiusi, non parlo, s'intende, di voi perchè qui, oggi, siamo tutti liberali! (*Si ride*). Se si fosse dato all'avvenimento di Tunisi il valore che meritava, come volevano i principali uomini politici d'allora; e se di conseguenza si fossero mantenuti intimi i rapporti con la Francia, conforme a quanto volevano ricordi indimenticabili (ma a patto, s'intende, di rinunciare all'alleanza con la Germania), considerando la nostra indiscutibile attitudine commerciale ed industriale, (*Commenti*) per cui, oppressi dal fisco, dall'usura tedesca, dai *crash* bancari, abbiamo potuto sollevarci tanto che molte nostre industrie, come diceva l'onorevole Luzzatti, possono far concorrenza alle Inglesi, e la nostra marineria ha date prove di tanta abilità che per imporsi ha bisogno soltanto di capitale; se, dico, fosse stato possibile usufruire del mercato finanziario Francese, di quel mercato che sostenne la nostra rendita, quando la Germania giuocava al ribasso, del mercato di quella Francia, che per non sentirsi isolata nel mondo prestava alla Russia, al quattro per cento, sei miliardi, che doveva vedere, per forza di cose, la nostra risurrezione economica, come un interesse suo proprio, o egregi conservatori dagli occhi chiusi, che non vedete l'ordine che nel carabinieri, e non sapete comprenderlo che attraverso di quello, io vi dico che non avremmo, di certo, avuti i fatti di Milano, Pantano non ci avrebbe regalato la legge sull'emigrazione, le Puglie non avrebbero chiesto, con tanta insistenza, al Governo, quel tanto da poter sbarcare il lunario.

V'è di peggio. Anche per quelle finalità che non si dicono, ma che si sentono profondamente, che sono nel cuore di tutti gli italiani, ed appunto perchè si tacciono, sono le più vere, le più vive; dico, anche per queste finalità, colle vostre alleanze avete scelta la via più scabrosa e più difficile.

Supponete che fosse giunto il momento di

raccogliere quel grido italico che ci viene d'oltre Adriatico; avete voi coscienza di quello che ha fatto e sta facendo la nostra alleata, la Germania, in tutta la regione austro-ungarica? Essa ha monopolizzato ogni cosa, come da noi, ma con capitali realmente suoi. Quasi tutto il credito fondiario, nell'Austria-Ungheria, è della Germania; e voi dovrete ricordare, e non dimenticarlo mai, come il conte di Bülow, ministro germanico, abbia detto e ripetuto che, di fronte ad un interesse germanico, non vi sono ostacoli di alleanze, di dinastie, che possano trattenerlo: ebbene, se vi venisse contrastato di raccogliere quel grido, cosa fareste voi? isolati, con la diffidenza all'estero, e con la sfiducia all'interno? Rimarreste passivi per impotenza? Sì? Ebbene quel giorno sarebbe l'ultimo delle nostre istituzioni; il primo a ribellarsi sarebbe l'esercito, che, conscio dei sacrifici fatti per esso dal Paese, dopo d'averlo umiliato ad Adua, voi costringereste a spezzare ignobilmente la spada. (*Bene! a sinistra — Commenti*).

E perchè allora insistere in questa alleanza? Per un pretesto, l'ho già detto. Nel 1880 era il papato o meglio l'ombra del papato, oggi è la pace del mondo. Che fola luminosa! Il movente nel 1880 era il timore che gli scavezzaccolli repubblicani* di oltr'Alpe potessero influire sugli scavezzaccolli di qui, ed invece gli scavezzaccolli di oltr'Alpe hanno mostrato di poter insegnare ai nostri conservatori: si voleva allora e si vuole adesso (ecco il pretesto) una politica conservatrice, alla foggia degli imperi centrali; si voleva, e si vuole, imporre l'ordine colla soggezione dei grandi armamenti, con quegli stessi armamenti che creano la sfiducia, la discordia e il disagio. (*Commenti*).

E che fosse un pretesto, temere della Francia dopo Tunisi, lo dice il fatto che fu un manipolo di audaci del Centro, capitanati dall'onorevole Sonnino, che impose questa nostra alleanza, che risponde al concetto politico al quale essi si mostrano coerenti in ogni occasione.

Onorevole Sonnino,...

Una voce. Non c'è.

Guerci. Sono dolente che non ci sia perchè desideravo rivolgergli un'apostrofe... (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Guerci...

Guerci. Un'apostrofe cordialissima!

Se fosse stato presente gli avrei fatto os-

servare che quando si discussero le maggiori spese militari, egli, sul principio del suo discorso, asseriva essere una necessità di mettere a capo dei Ministri della guerra e della marina ministri borghesi; asseriva, come da questo fatto potesse dipendere un gran vantaggio economico pel Paese. Ma, invece di insistere in quell'idea sana, si fermò, perchè la sua posizione politica non gli permetteva di continuare per quel terreno.

Quando ieri l'amico Guicciardini accennava alla politica deleteria dell'Austria in Albania, egli nondimeno parlava dell'Austria con una certa deferenza, perchè aveva promesso, nel suo discorso, che la triplice alleanza era un'arca santa, che erano sfatate tutte le leggende create attorno ad essa.

L'amico De Marinis che ha delle grandi idealità certo, fra le tante quella della grande politica commerciale, dimenticava che la prova dei grandi commerci l'abbiamo fatta, in epoca non lontana, col noto conto corrente di Menelik. (*Si ride*). L'amico De Marinis vede bensì l'azione deleteria dell'Austria in Albania, ma, per non compromettere l'approvazione di certi banchi, non osa dire tutto il suo pensiero, che cioè non è possibile una resistenza dignitosa senza romperla definitivamente coll'Austria. Sempre i mezzi termini! Ecco la rovina del Parlamentarismo! Nessuno osa affrontare risolutamente una questione se non attraverso ai pregiudizi della sua posizione politica. Lo dirò io intero il mio pensiero, dovessi sedermi tra i fischi, pur sapendo di compromettere la possibilità di appartenere, in un futuro molto remoto, al Governo dell'onorevole Sacchi e dell'onorevole De Marinis (*ilarità*), Governo che deve far libera, grande e felice questa nostra Italia. E mi piace dirlo a voi (*rivolgendosi all'onorevole Prinetti*) perchè siete uomo moderno e che, parlando con me, vi siete trovato, molte volte, del mio stesso pensiero; e vi dico: se non cambiate rotta, se non abbandonate la triplice, preparerete giorni tristissimi al paese. Voi, forte, dovrete dire al Principe: che in questo cambiamento di rotta sta forse la sua fortuna e quella della sua Casa. Questo consiglio vale un telegramma in ricorrenza di una festa di famiglia. (*Si ride*). Onorevole ministro, cadere per una congiura di corridoio può essere doloroso; ma affrontare una grande questione e cadere per quella, vuol dire cadere per risorgere più vigoroso. Fossi in voi non esiterei

un momento. Per me, guardate, preferisco di rimaner qui, umile deputato, inascoltata Cassandra, a tutti gli onori che mi potessero ad essere manipolatore incosciente di una politica che prepara la rovina del mio paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quando intenda nominare aiutanti gli straordinari che non prestarono gli esami per ufficiali, comprendendo i detti straordinari in pianta stabile almeno dal 1° novembre 1900, data in cui fu agli straordinari promossi concesso il decreto di nomina ad ufficiali.

« Camagna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere i motivi perchè la corrispondenza non affrancata o insufficientemente affrancata diretta ai soldati italiani in Cina, non abbia il suo corso, come nel Regno, e la si mandi ai rifiuti. »

« Camagna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se approvi le circolari che la Prima Presidenza e la Procura generale della Corte di appello di Catanzaro inviarono alle autorità giudiziarie del distretto raccomandando giornali giuridici rilevandone il mite prezzo e autorizzando calcolarsi l'importo nelle spese d'ufficio.

« Camagna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda fare eseguire i dettati dell'articolo 95 del Codice penale della Procura generale del Re presso la Corte d'Appello di Catanzaro, la quale rifiuta di far dichiarare la prescrizione e non dà corso alle istanze

dei condannati latitanti, dai quali pretende la prova che la prescrizione non sia stata interrotta.

« Camagna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali non si concede ancora ai soci del Tiro a segno nazionale l'acquisto, dietro pagamento, del fucile modello 1891.

« Caldesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli atti arbitrari compiuti in Portici, il 2 corrente mese di giugno, dal locale maresciallo dei carabinieri per impedire private, pacifiche riunioni di cittadini.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se, di fronte alle minacce ed alle imposizioni esercitate da alcuni padroni nella provincia di Verona ed in altre del Regno in occasione del costituirsi delle Leghe di miglioramento tra contadini, essi ritengano bastevoli le leggi vigenti a garantire i lavoratori da ogni offesa alla integrità ed al rispetto dei patti contrattuali.

« Todeschini. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo l'ordine della loro presentazione.

Quanto alla interpellanza il Governo dirà a suo tempo se, e quando, intenda rispondervi.

Verificazioni di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Aversa, Rosano Pietro;

Nocera Inferiore, Lojodice Vincenzo Edoardo.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Silva ha facoltà di parlare.

Silva. Pregherei la Camera di consentire che la discussione della proposta di legge per la ricostituzione in Comune autonomo del soppresso comune di Barlassina venga iscritta nell'ordine del giorno per la seduta di domani, subito dopo le interrogazioni,

Presidente. Per non intralciare le altre discussioni, sarebbe meglio inscrivere questo argomento nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Rimane così stabilito).

De Bernardis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Bernardis. Fu presentato dall'onorevole ministro dell'interno un disegno di legge per cessione al municipio di Napoli del fabbricato detto della Maddalena ai Cristallini. Questo disegno di legge ha la sua ragione di essere nella fondazione fatta dalla Duchessa di Ravaschiera, nobilissima dama che tutti conoscono, di un Istituto di beneficenza. Pare che il disegno di legge fosse mandato agli Uffici.

Pregherei, invece, l'onorevole ministro dell'interno e la Camera di consentire che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio, che potrà riferirne in tempo più breve.

Presidente. Ha inteso, onorevole ministro dell'interno?

Giolitti, ministro dell'interno. Presentando il disegno di legge non feci domanda alcuna; quindi non ho difficoltà a consentire che vada alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Appunto perchè non si fece alcuna domanda, si ricorse alla procedura ordinaria, ma, dal momento che ora vi è una proposta e che il Governo consente che questo disegno di legge, deviando dalla procedura ordinaria vada alla Giunta generale del bilancio, credo che la Camera non voglia opporsi.

Non essendovi dunque opposizioni, questo disegno di legge sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina alle 18.55.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.**Alle ore 10:*

1. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)
2. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901. (255)
3. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901. (250)
4. Ricostituzione in Comune autonomo del soppresso comune di Barlassina. (158)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902. (124)

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge per concessione della patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore, dopo un triennio di lodevole servizio.
3. Seguito della discussione sui disegni di legge:
 - Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902. (125)
 - Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina. (136 bis)
 - Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia). (271)

4. Svolgimento delle interpellanze relative agli scioperi ed alle leghe di miglioramento fra i contadini.

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902 (127)
6. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato per minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)
7. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)
8. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)
9. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)
10. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)
11. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)
12. Modificazioni al ruolo organico del personale di segreteria e d'ordine della Corte dei conti (76).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901. — Tip. della Camera dei Deputati.

